Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3427
BRAIDENSE
MILANO

ARGOMENTO.

NArſete Generale di Giuſtiniano Imperatore in Italia, doppo l'hauer ſoggiogate tutte le altre Città della Toſcana, bramoſo d' acquiſtar Aurilia, che ſola ſi manteneva ancora nella ſua antica libertà, vi ſi porta in perſona con tutte le ſue forze, tra le quali le più temute, eran le truppe de gl' Eruli, comandate da Artabano; Aurilia alla comparſa d' un eſſercito ſi grande, e famoſo, non perdutaſi d' animo, benche ſenza ſperanza di poter eſſer ſoccorſa da i Franceſi ſuoi collegati, ſi mette da ſe ſteſſa in difeſa, e riſoluta di tenerſi fino all' ultimo ſpirito, nel corſo di tre meſi di ſtrettiſſimo aſſedio, non ſolo ne ſoffre coſtantemente gl' incomodi, e ne rigetta vigoroſamente gl' aſſalti, mà con ſpeſſe ſortite travaglia del continuo il campo inimico; Onde Narſete eſaſperato da una reſiſtenza inſolita ad incontrarſi dalle ſue armi, fà ſapere alla Città, che ſe non ſi arrende, ſaranno decapitati li Nobili dell' iſteſſa, ch' egli ritiene in ſuo potere. A' queſta intimatione riſpondono con la ſolita coſtanza quei Cittadini, eſſer pronti à ſacrificare alla ſaluezza della Patria la vita de i propri figli e, fra-

telli

telli. Narſete per ſpaventarli, fatto appreſtar il Patibolo in faccia della Città, pronunzia la ſentenza capitale, che viene eſſequita apparentemente, per eſſer diſpoſti con tal artifizio gl' Inſtromenti di Morte da far credere, che li condennati ſotto il colpo del carnefice cadeſſero eſtinti; Onde Narſete veduta la franchezza de gl'aſſediati, nel rimirar il funeſto ſpettacolo, e conoſcendo eſſere impoſſibile anche con queſto mezzo d'eſpugnare la loro impareggiabile coſtanza, li reſtituiſce volontariamente vivi, e liberi quei, che poco dianzi, s' eran creduti per morti. Con queſta notizia, che s' hà dall' Hiſtorie s' è ordito il Dramma, inteſſuto con altri accidenti veriſimili, & ultimato con la liberazione di Aurilia dall' aſſedio, premio condegno, e di ragion douuto dalla generoſità di Narſete, ad un Azzione ſi Heroica, che hà fatto conoſcere con eſempio ammirabile quanto in magnanimo petto ſia

L'AMOR DELLA PATRIA SUPERIORE AD OGN' ALTRO.

(***)

In-

Interlocutori.

L'Idee delle 4. gran Caſe cioè
- *Himeneo*
- *L' Amor della Patria*
- *L' Amor Coniugale*
- *L' Imperiale Auſtriaca*
- *La Chriſtianiſſima di Francia*
- *L' Elettoral di Baviera*
- *La Real di Savoïa.*

} Per il Prologo.

Emilio, Fabio — *Conſoli della Republica d' Aurilia.*

Aronte — *Figlio d' Emilio, comandante Generale dell' Armi della Città.*

Ariberto *Figlio di Fabio Tenente d' Aronte.*

Matilde *Figlia di Fabio, e Moglie d' Aronte.*

Eliſa *Figlia d' Emilio, e moglie d' Ariberto.*

Liſarda *Loro nodrice.*

Filindo fanciullo, *Figlio d' Aronte, e Matilde.*

Ormino *Paggio.*

Narſete *Generale di Giuſtiniano Imperatore.*

Artabano *Prefetto de gl' Eruli.*

Terſite *Soldato del Campo di Narſete.*

Vaffrino *altro Soldato.*

Vn Trombetta.

Vn Vivandiere.

Vn Cuoco.

Choro di Soldati d' Aurilia.
Choro di Soldati Eruli.
Choro di Soldati di Narſete.
Choro di Cittadini d' Aurilia prigionieri di Narſete.

SCENE.

1. Luogo delitioſo
2. Atrio del Palazzo Regio
3. Mure della Città con l'aſſedio.
4. Città.
5. Cortile.
6. Quartiero di Narſete.
7. Sala.
8. Cucina.
9. Muraglia della Città.

AZZIONI.

Aſſalto dato alla Città dal Campo di Narſete.
Sortita de gl' aſſediati con vn fiero conflitto.
Ballo de i Soldati d' Aurilia, e di quei di Narſete.

PROLOGO.

Scena Celeſte.

Himeneo, l' Amor della Patria, e l' Amor Coniugale, con le Idee delle 4. gran Caſe, cioè, L'Imperiale Auſtriaca, La Chriſtianiſſ.ma di Francia, L'ELETTORAL DI BAVIERA, e la Real di Savoia.

Himen: *Fortunate Idee*
De le ſtirpi famoſe,
Che furon gl' elementi,
Onde già ſi compoſe
Dà mani Onnipotenti il nobil Parto,
Che da vn grembo Reale
De le grazie del Ciel ricco, e fecondo
Vſcì pur hora ad illuſtrare il Mondo!
Giubiliamo,
Feſteggiamo,
Per ſuceſſo ſi bramato,
Celebrato
Sia da noi con lieti canti,
Che noſtre ſon le glorie, e noſtri i vanti.

Idea dell' Imp. Au.

Per ritoglier la preda,
Ch' usurpata m' hauea
De l' ORSA *d' Aquilon la forza ingiusta,*
Di congiunger elessi
Al BAVARO LEON *l'*AQVILA AVGVSTA,
Al gran MASSIMILIANO
ANNA *la generosa*
Di quel spirto sourano
La delizia amorosa,
Il cui pregio minore
E' il contarsi tra Cesari più chiari
Li suoi tanti, e tant' Aui,
L' Inuitto genitore il gran Germano,
E' l Nepote regnante
De l' Impero Romano AVGVSTO *Atlante.*

Idea della Bau.

Quindi con quei, che del gran Padre il nome
Portò per rinovarne
Col suo chiaro valore
I più celebri gesti,
Sorger si vide il Glorioso Autore
De la Prole nouella, il gran FERNANDO,
Quegli che con essempio
Per sempre memorando,
Saggio, giusto, e Clemente,
Temuto, e riuerito
Regge i Paterni acquisti, e'l Regno auito.

Idea dell' Imp. Au.

E de la cui grandezza
Basta sol dir, ch' è giunta
A' dispor di quei gradi
Sublimi, e Maestosi,
Ove giungono à pena ad aspirare
De più grandi i pensieri,
Mentre ei può col suo voto
Donar gli scettri, e dispensar gl' Imperi.

Idea della Fran:

A' l' Allobroghe ROSE
Gl' AVREI GIGLI *intrecciai,*
Onde non è stupore
Se ADELAIDE *ne nacque*
Ch' è di VIRTV', *ch' è di* BELLEZZA *il fiore,*
Onde vengon produtti
De la Pianta natia si degni frutti.

Idea della Savo.

Da progenie Reali
Per più secoli homai
Trassi il più puro sangue,
Per darne il Regio germe
Dà unir con sacro innesto
Ad un CESAREO *Tronco,*
Come ottenni, accopiando
La mia Bella ADELAIDE *al Gran* FERNANDO
Onde di nuouo è sorto
Questo vago germoglio,
Che verdeggiar di speme

Fà del NORICO *suol l'antico Soglio.*

Idea della Bav. *Che dal primo Alemano*
Del gran Mondo Germano alto Monarca
Col' origin traessi
Del temuto LEONE *anche l' Insegna:*
Che del mio ceppo Augusto
Ne l' antiche memorie, & immortali
Gl' Allori Imperiali
De l' Adorato HENRICO
E del Gran LODOVICO
Dal fulmin de l' Oblio viuan illesi:
Sono gran pregi, è vero:
Ma' il mio pregio maggiore
E' la bella Heroina
De l' Italia splendore
Del' Isara, e del Lyco alta speranza,
Che di nouelli Heroi,
Egualmeute famosi in pace, e in armi
Col prezioso acquisto
Eletta a propagarmi,
Renderà la mia Prole
Non men chiara, che eterna à par del Sole.

Le. 4. Idex. *Godiamo pur d' esser l' Idee più belle*
De le stirpi de Cesari, e de Regi,
Mentre à bearci epilogan le stelle
In vn Parto si grande i nostri pregi.

Conta

Idea della Fran: *Conta tra suoi Monarchi il mio* PARIGI
Sette, e sette * LUIGI — * 14. Ludovici Rè di Francia.
Bellicosi, e possenti
Del Cielo de la Gloria Astri lucenti.

Idea della Bav. *Vscir di questo nome*
Da la mia stirpe antica — Vn Imperatore e tre Duchi di Baviera di questo nome.
Vn * *Cesare, e tre Duci,*
Che de la Fama ne i più degni Annali
Viueranno immortali — * Lodovico Duca di Savoia, che hebbe in moglie Anna Lusignana, figlia & Herede del Rè di Cipro, e che portò le ragioni di quel Regno nella Casa Reale di Savoia.

Idea della Savo. *Ed vno* * *che di Cipro*
La Corona congiunse
A' l' Allobrogo scettro,
Nel mio trono Real chiaro risplende
Co i famosi * AMEDEI, — *Dieci Amedei Duchi di Savoia
Che riportar nel Campidoglio Eterno
Ne la Pace, e ne l' Armi alti Trofei.

Tutte 3. *Per ammirarne i glorioſi nomi,*
E i lor pregi infiniti
In questo Regio Figlio insieme vniti.

Idea dell' Imperat. Austr. *Ed à questi s' aggiunse*
Quello ancor, che fù dato
Ad vn spirto Beato, al Gran * GAETANO,
Per render questo Parto — * il B. Gaetano.
Di Valor sour' humano
D' ogni Virtù ricetto
Non men, che Grande in Terra, al Ciel diletto.

Him: *Io che ſon Himeneo prima cagione,*
Onde inſieme u' vniſte in ſanti nodi,
Per queſto Regio parto è ben ragione,
Che non meno di voi feſteggi, e godi.

Le 4. Idee *Sì sì*
Se la fè
Inſieme ci vnì
E' Sol tua mercè:
Per tè
Sol n' è dato
Queſto del noſtro ſen germe beato.

Himen: *Se ſpiegando ſublime*
Le ſue lingue di foco acceſa Pira
De la gioia comun l' interno eſprime,
Io di giubilo in ſegno
Eſporrò su le ſcene
Le più nobili faci,
Che in magnanimi cori
Accendeſſer già mai
Queſti gemelli Amori
Il PATRIO, *e' l* MARITALE; *ò voi che foſte*
Mantici ſpiritoſi
Di così belle fiamme
Gl' eſſempi generoſi
Suſcitatene ancora; itene dunque,
E da Muſa canora

Co

Co gli ſpiriti voſtri
Per gl' Applauſi feſtiui
A' le BAVARE *glorie*
Di ſi belle memorie il ſuon s' auvivi.

li 2. Amor *Sù preſti,*
S' appreſti,
Il nobil ſoggetto
Per darne diletto
A' gl' Incliti Heroi;
Sù dunque, sù à noi
Veloci n' andiamo,
Partiamo
Dal Polo,
Eper meglio ſeruir, ſi ſerua à volo.

Li 2. Amoretti ſpariſcono à volo.

Him: e le 4. Idee *Così humili, e deuoti à tributare*
I più pudichi, e Virtuoſi Amori
Del fonte d' Aganippe i ſacri humori
De le Regie Virtù corrano al MARE.

ATTO PRIMO

Scena Prima.

Atrio del Palazzo Regio.
Emilio Solo.

Che segua ostinato
A' stringersi il Trace,
Che il meglio vsurpato
Da mano rapace,
Con barbara face
Il resto s' incenda,
Soffrire si può;
Mà ch' Aurilia s' arrenda,
Oh questo nò.
Ch' al Trace d' opporsi
Non osino i Franchi,
Che d' altri soccorsi
La speme ci manchi,
Che niun ci rinfranchi,
N' assista, e defenda,
Temere si può:
Mà che Aurilia s' arrenda,
Oh questo nò.

SCENA SECONDA.
Fabio, Emilio.

Fabio. *Emilio?*
Emilio. *O mio Collega*
Emilio. *A' te ritorno*
Con auuiso il più lieto,
Che si possa bramar.
Emilio. *Forse risolue*
La Corona de Franchi
Già con noi collegata
Portarsi in nostro aiuto
Con poderosa armata?
Fabio. *Già sai, che poca speme*
Ne dan gl' ultimi auuisi;
Mà più de l' armi altrui, stimo de nostri
Il generoso core,
Chè riceuue poc' anzi
Con general applauso il gran decreto,
Onde il nostro Senato
Resoluto à tenersi
Fin' al' ultimo spirto, hà dichiarato
De la Patria rebelle
Chi d' arrendersi mai
Ardirà motiuare,
E vuol, che per supplire
A' l' vrgenze più graui

Di così ſtretto aſſedio, à ſorte eſtrarſi
Deuan per atterrarſi
I ciuili habituri.

Emilio. *Dunque ne ì noſtri ſenſi*
Tutto il popol concorre?

Fabio. *E non ſol cò la voce,*
Mà col fatto l' approua;
Già non men de ì Patrizij, anche ì più ricchi
De l' ordin Popolare
S'en vengono à portare
Deuoti, e riuerenti
Per ſi degna cagione ì propri argenti.

Emilio. *Non u' é maggior ricchezza*
De la Patria ſaluezza.

Fabio. *E ſenz' attender punto*
L' arbitrio de la ſorte,
Ogni più facoltoſo
Peril Publico Bene
I commodi ſuoi propri hoggi negletti,
Atterra ì propri tetti.

Emilio. *Ed à che ſtiamo*
Spettatori ozioſi
Di così degni eſſempi?

Fabio. *Io già n' impoſi*
Il demolir in parte
Il mio Paterno albergo

Ed

Emilio. *Ed io m'en volo*
A' dar l' ordine iſteſſo.

SCENA TERZA.

Emilio, Fabio, Matilde, Eliſa, Liſarda.

Mat. } Eliſa. } *Padri*
Emilio } Fabio } *Figlie*
Matild. } Eliſa, } *Fermate*

Emilio. *Alta cagione*
Altroue ne richiama.

Matilde. *Attender non vi ſpiaccia*
Quanto Eliſa, e Matilde
A' nome d' ogni Dama eſpor vi denno.

Emilio. *E che chiedono?*

Matilde. *Il giuſto.*

Liſarda. *E che ſarà -- -- -- da per ſe.*

Matilde. *Chiedon d' eſſer à parte*
De la comun difeſa.

Liſarda. *Oh queſta per le donne è troppa impreſa.* da per ſe.

Eliſa. *Braman farui veder, che il ſeſſo imbelle*
Non racchiude nel ſeno
De la Maſchia Virtù ſpirti minori.

Quan-

Matilde. *Quanto tra gemme, ed ori*
Tengon di prezioso,
Offrono à i vostri cenni.

Lisarda. *Che sento?* -- -- da per se.

Emilio. } *O generoso*
Fabio. } *E magnanimo sesso.*

Lisarda. *O sciocco, ò stolto.* -- -- da per se.

Fabio. *Disperi pur Narsete*
Di ridurci già mai
Sotto giogo seruile,
Mentre tra noi s' accoglie
Sotto feminee spoglie alma virile.

Lisarda. *Cirimonie à la moda,*
Fin che doniamo il nostro, ogn' un ci loda. da per se

Matilde. *In nobile core*
La Patria n' accende
Amor, che si rende
D' ogn' altro maggiore.

Elisa. *Magnanimo affetto,*
Che il credere eccede,
E vincer si vede
Ogn' altro rispetto.

Matild. } *Dal Cielo, e da voi*
Elisa. } *Si trasse nascendo,*

L'

L' hauremo morendo
Pur anche con noi

Emilio. } *Non più figlie, non più.*
Fabio. }

Lisarda. *Che complimento?*
Certo, che non è brutto,
Dirli non più, quando han cauato il tutto.

Emil. } *Non più figlie non più, che ne l' estremo*
Fabio. } *D' un contento supremo*
L' anima per dolcezza si disfà;
O Amor di libertà
Quanto puoi tù,
Non più figlie, non più.

Lisarda. *Puon ben esser contenti:*
Anch' io sarebbi à fè,
Se venissero à me questi presenti.

Emilio. *Si generosi spirti*
Son di vostra lentezza
I rimproueri ohimè, non più si tardi,
Andiamo à demolire
I domestici alberghi,
Per render più sicuro
Dall' indegna caduta il Patrio Muro.

Fabio. *E voi figlie restate*
Con le nostre Heroine hoggi ben certe.
Che gradite, e stimate

Son queſte noſtre generoſe offerte
Mentre ſi ben correnti
Ne l' arringo d' honor
Son al maſchio valor ſproni pungenti.

Liſa. *Queſti conſigli ſciocchi*
Non l' haurebbi dat'io:
Vh quelle gioie, oh Dio, m' eſcon dagl' occhi.

SCENA QVARTA.

Matilde, Eliſa, Liſarda.

Eliſa. *NOn hà il Gange, nò, non hà,*
Non hà l' Indo, ò gemme, od Oro,
Che s' eguagli al bel teſoro
De la Patria libertà.

Matilde. *Queſta è quella, à cui la fè*
Hà giurato il noſtro affetto
Tra gl' humani il più perfetto
E' l' Amor, che à lei sì dè.

Matild. } *Al ſuo Nume ben ſi può*
Eliſa. } *Conſecrar il noſtro ſpoglio,*

Eliſa. *Più non chiedo,*
Matilde. *Più non voglio*
á 2. *Altra pompa nò, nò, nò,*

Liſarda. *Hor che ſiam tra noi Sole,*
Vorrebbi la licenza

Di dirui in confidenza due parole.

Matilde. *Dì pur.*

Eliſa. *Sentir ſi può.*

Liſarda. *Amo la Patria anch'io,*
Mà quanto al darli il mio, dico di nò.
De la Patria l' Amore
Oh com' è dolce, oh come
Ne luſinga il penſiero il ſuo bel nome,
Scolpirſelo nel core,
Farne pompa nel dir tutto sì può:
Amo la Patria, &c.

Serbate pur ſerbate
Per voi gioie, e collane,
Che non vi chiederan ne vin ne pane,
E ſe altrui le donate,
Ve n' hauete à pentir, ch' io ben lo sò;
Amo la Patria &c.

Eliſa. *Queſt' hiſtoria è finita?*

Liſarda. *Oh quanto ancora*
Ne reſterebbe à dir

Matild. *Sei rimbambita*

Liſarda. *L'età mia no'l permette, e ſe voi ſete*
Più di me giouinette, io più di voi
Hò il mondo pratticato,
E sò che vien ſtimato

Vn gran pazzo colui,
Che ſi ſpoglia del ben per darlo altrui.

Matild. *Reſtati ne l' humore*
Che il tuo genio ti detta

Liſa. *I ſenſi miei*
De la ragion ſon figli

Eliſa. } *E da quella, che ſei.*
Matild. } *Danne ad altre i conſigli,*
Noi da quelle, che ſiamo,
Dà Matilde, e da Eliſa oprar vogliamo.

Liſa. *Queſto è il conto, che ſi fà*
De ricordi, ch' io vi dò,
Dirmi Vecchia; oh queſto nò
Mai da me ſi ſoffrirà
Queſta è dunque la mercè,
Che ſi rende à chì ſeruì,
Ed oltraggiaſi così
Chi il ſuo latte già vi diè.

SCENA QVINTA.

Ormino, Paggio, Liſarda.

Ormino. *ECco quella ſcanfarda*
Che vuol far de la bella; Addio Liſarda.
Come và ne l' Amore?

Liſarda. *Sai pur, che tutto il giorno*

Si ſtà col batticuore
Per queſt' aſſedio, che tenghiamo intorno;
La ſtagion non è queſta
D' hauer, ò caro Ormino, i grilli in teſta.

Ormin. *Sò che il tutto è ſoſſopra,*
E sò che il mio Padrone
Vuol che per tal cagione
La ſua caſa ſi ſcopra.

Liſarda. *E' l mio Signore*
E' de l' iſteſſo humore, onde non sò
Oue s' habbia à dormire.

Ormin. *Io te 'l dirò,*
A l' hoſteria del Sole, e de la Luna;
Che ſe gettano à terra, e caſe, e tetti,
Il pronoſtico è certo,
Che douremo alloggiar à Cielo aperto;
Mà faſtidi non vò,
Nè di queſto, nè d' altro,
Duri l' aſſedio, ò nò, tutto il penſiero
Io rinunzio à chì tocca,
Che non metto la bocca
In quel, che fà il Conſiglio;
Sò che tutto è in ſcompiglio,
Mà alfin, che mai ſarà,
Se preſa è la Città,
Ancor che vada à ſacco,

Son certo che ì nemici
Non mi poſſon leuar pur vn Pataccо,
Il peggio in concluſione
Che mi poſſa arriuare
E' di mutar Padrone.

Liſarda. *Se da perder non hai,*
Viui ſenza timore.

Ormin. *E tu che perderai?*

Liſarda. *Molto*

Ormin. *Mà che?*

Liſarda. *L' honore;*
Perche queſti Soldati
A' cui piace guſtar il buono, e'l bello,
Fanno, per quel c' hò inteſo,
Di noi pouere donne vn gran Macello.

Ormin. *Non ti metter paura,*
Perche la Saluaguardia t' aſſicura.

Liſatda. *Che Saluaguardia?*

Ormlin. *Gl' anni*

Liſarda. *E' quanti ſono?*

Ormin. *Domandalo à lo ſpecchio*

Liſarda. *Egli non parla*

Ormin. *Senti*
Pian piano ne l' orecchio
Hò inteſo, che ſon venti.

Liſarda. *In circa ò poco più*

Con

Ormin. *Con vn quaranta appreſſo*

Liſard. *Chì ti diè queſt' auuiſo?*

Ormin. *Vn che non mente*

Liſa. *E chì fù lo ſguaiato?*

Ormin. *Il tuo bel viſo*

Liſard. *Che forſe à la gente*
Raſſembro ſi antica?

Ormin. *Chì vede, e chì ſente*
S' è vero lo dica.

Liſard. *O fraſca auanzata*
In forca ridotta

Ormin. *Galera intarlata,*
E fracida, e rotta.

Liſard. *Non mi fare*
Adirare
Che del certo te ne penti.

Ormin. *Me la rido,*
Mi confido,
Che non puoi moſtrarmi ì denti.

Liſard. *Col baſtone*
La ragione
Saprò farmi in vn iſtante.

Ormin. *E che mai*
Far potrai
Vecchia debole, e tremante.

Liſard. *Ti darò*

E che

Ormin. *E che nò*

Lisard. *Prendi pur sù questà botta*

La Vecchia spiega il colpo; Ormino lo schiva, onde và in fallo; e la Vecchia cade.

Ormin. *Questo à mè*
Ohimè
La mia testa tu m' hai rotta
Tu m' hai franto
Tutto quanto
Quel ceruel, c' hauer si può,
Potrai dire,
Ne mentire
Che per te pazzo m' en vò.

Lisard. *Quanto godo,*
Che in tal modo
Le creanze Ormino impari,
Con vn Legno
lo l' insegno;
O' dì Vechia à vna mia pari — — parte.

Ormin. *Oh che ridere ah, ah, ah*
D' vna donna ch' entra in furia
Quando sente quest' ingiuria
Ch' à dir Vecchia se le fà;
O che ridere ah, ah, ah.

SCE-

Melchior Küsell f.

SCENA SESTA.

Mura della Città con l' assedio.

Artabano, venendo da riconoscer la Piazza.

Artaban. *FOrtissimo è il sito*
Per arte, e natura,
Intorno munito
Di Torri, e di mura:
Mà tale struttura
Non gioua, che tutto
Se l' oppugna Artaban, cadrà destrutto.
Il Muro và in alto,
Di fosso è ben cinto.
E' par che d' assalto
Non possa esser vinto,
Mà vn tanto recinto
Non gioua, che tutto
Se l' oppugna Artaban, cadrà distrutto.

SCENA SETTIMA

Narsete, Artabano.

Narsete. *E' che dici Artabano?*
Come forte ti sembra
Questa bella Città? ch' è de l' antica

Etrusca libertà l' vnico auanzo.

Artaban. *E' forte assai, mà troppo*
Contumace, e ostinata,
Mentre ardita presume
Contro si grande Imperiale Armata
Per tanto tempo, e tanto
Di sostenersi, e ne riporta il vanto.

Narsete. *Gia di Flora, e d' Alfea*
Anzi d' Etruria tutta
Il popolo guerriero
Riuerente s' inchina al Greco Impero,
E questa sola, e questa
Remora non creduta il corso arresta,
De le Vittorie mie, che à piene vele
Volauano à l' acquisto
De l' Armi d' Oriente vltimo segno.

Artaban. *Vn assedio si stretto,*
Ch' à l' intorno la cinge,
Come non la costringe
A' gl' vltimi sospiri?

Narsete. *Ella è forte qual miri,*
Mà più forti nel sen gli spirti accoglie

Artaban. *Mà di più forti ancora al fin n' atterra*
Il tuo chiaro valore,
Ch' è un fulmine di guerra.

Narsete. *S' è fin hor sostenuta,*
Mà difficil non parmi,
Mentre ben proueduta
E' di viueri, e d' Armi.

E più forte, e munita
E' di gente, che sprezza
E l' honore, e la vita
Per la Patria saluezza.

Artaban. *E la Vita, e la Patria, e quanto haurà*
Perda senza pietà;
Fia l' Impresa secura,
Se assalir queste mura
Dà per tutto vorrai
Con replicati attachi à vn tempo istesso
Perche inhabil l' obsesso
A' resister per tutto
In breue resterà unito, e destrutto.

Narsete. *Horche l' Erula gente*
Sotto la tua gran scorta
Tal rinforzo ne apporta,
Differir non si deue
Il generale assalto,
Perche à forza al fin cada
Popolo si proteruo
Sotto la nostra spada estinto, e seruo.

Narſet. } *Sù dunque in ogni parte*
Artob. } *Se le dia la battaglia,*
Onde regger non vaglia
A' gli ſforzi di Marte
Narſete. *Io verſo l' Auſtro*
Artoban. *Ed io*
A' l' Aquilon m' inuio.
A' 2. *Sì, sì, cadrà*
L' oſtinata Città
Narſete. *Dal noſtro piè*
Calpeſtarſi ſi de
De le ſue Torri la ſuperba fronte,
Che ſolo per noſtr' onte ergeſi in alto
A' 2. *All' aſſalto, all' aſſalto.*

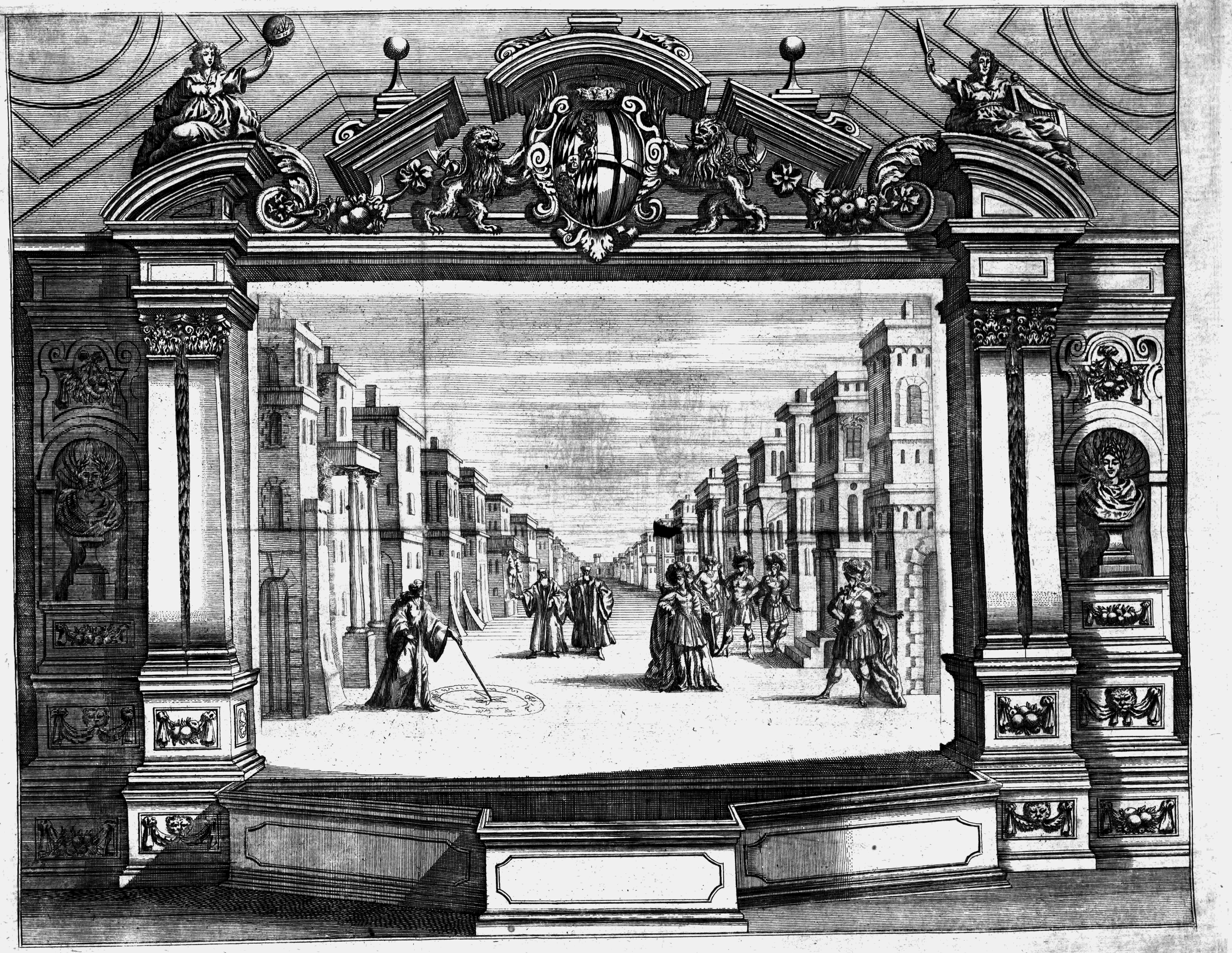
SCENA OTTAVA.

Città

Aronte, Choro di ſoldati

Aron. *QVell' aiuto,*
Ch' è venuto
Al nemico in queſto giorno,
Ne circonda,
Et inonda
Il paeſe tutto intorno.

Mà



Mà per queſto
Io non reſto
Di fidarmi nel valore,
Che per proua
Ben mi gioua
Aſpettar dal voſtro core.

SCENA NONA.

Matilde, Aronte, Choro di Soldati.

Matild. *O Mio diletto Aronte*
Aronte. *O mia cara Matilde*
Che brami?
Matild. *Eſſer deſio*
Ad aßiſterti anch'io
Aronte. *In incontri ſi fieri?*
Matild. *Amor mi rende*
Gli ſpiriti guerrieri
Per poterti ſeguire.
Aronte. *E Amor non vuole,*
Ch'io ti laſci venire;
Reſta amata Conſorte.
Matild. *Se così dolce nome*
Vuol, ch'io corra con te l'iſteſſa ſorte,
Che ſconcordanza è queſta
Nel linguaggio d'Amor? Conſorte, e reſta.

Aronte. *Deh non venir cor mio.*
Matild. *Se il tuo core son io,*
Esser deuo con te mentre la cura
Di defender sostieni
Contro l' impeto hostil le Patrie mura,
Nel bisogno maggiore
Non dee mancarti il core.
Aronte. *Ti supplico mia vita*
A' non voler si ardita
Esporti à i rischi del dubbioso Marte.
Matild. *Come posso lasciarte*
Se la tua vita io sono,
Homicida sarò s' io t' abbandono;
Dammi il titol, che vuoi,
Ricusarmi non puoi.
Aronte. *Non più m' arrendo;*
Che tenero affetto
Mia bell' adorata
Matild. *Che gratia bramata*
Mio sposo diletto
Aronte *Che dolce contento*
Matild. *Che gioia, che sento*
Aront. } *Reciproco amore*
Mat. }
Quest' anime auuinse,
Con laccio maggiore

La fede le strinse,
E' l nodo è si forte,
Che scioglier no' l può mai ne men la morte.

SCENA X.

Matilde, Aronte, Ariberto, Due Chori di Soldati.

Aribert. *ECco ò Duce supremo*
A' tuoi cenni Ariberto.
Aronte. *Hor che il campo inimico*
Si vede rinforzato
De gl' Eruli à l' arriuo, onde si teme
D' esser à vn tempo istesso
D' ogni parte assaliti,
Son pur come conuiene
Tutti i posti muniti?
Aribert. *Al segno, che s' è dato*
Tutto il popol s' è armato, ed ogni schiera
Sotto il proprio Vessillo
S' è ridotta al suo posto,
E la squadra volante, che numerosa vedi,
Ad accorrer è pronta oue più chiedi;
Mà come ò mia sorella
Ti ritrouo tra l' Armi?
Matild. *Nel periglio comune*

Non fia, ch'io mi risparmi.

Aribert. *Quest' ultime fortune*
Chiamano à le fatiche
De la Patria difesa
Anche il sesso più frale.

Matild. *E se non altro*
Somministrar possiamo
A' più prodi, e gagliardi
Calce, Zolfo, Bitume, e sassi, e dardi.

Aribert. *In petto feminil spirto si raro*
E generoso alberga?

O de la Patria cara
Potentissimo amore,
Di magnanimo core
Generosa virtù, parte più rara.
Mentre il sesso men forte
Hoggi sprezza per tè perigli, e morte.

SCENA XI.

Ariberto, Elisa, Aronte, Matilde, 2. Chor. di Soldati.

Elisa. Aribert. *E senza me mio caro?* *E doue ò Elisa?*
Elisa. *Ad esser teco à parte.*

Del rischio e de la gloria.

Aribert. *Dolcissimo effetto*
D' amor maritale,
Che accendeci il Petto
Di fiamma immortale.

Arib. Elisa. *Si nobile fuoco,*
Che al seno prouiamo
Esprimesi poco
Con dire ch' io t' amo.

Matilde *Oh quanto godo, ò Elisa,*
Che se genij conformi
C' influiron le stelle,
Hoggi n' habbian dettato
Vn istesso pensier.

Elisa. *L' istesso Fato*
Sarà sempre ò Matilde
Indiuiso tra noi

Aront. Ariber. Elisa. Matild. *Sù dunque à le mura* *Si corra* *S' accorra*
Per render sicura
La nostra Città
Di sua libertà.

Aronte. *Ariberto io m' en vado*

La

La ue la parte Aquilonarbattuta
Da le machine ostili
In più parti abbattuta
Per il lacero fianco à la salita
L' assalitore inuita; e tu n' andrai
Co' la schiera volante
La doue il nostro Vallo
Tra l' Occaso, e l' Aurora
Dà l' urto spauentoso
Del feroce Monton intatto ancora
Erge l' ardita fronte.

Aribert. *Oue m' imponi Aronte, ecco m' inuio.*
Elisa. *Teco m' en vegno*
Matild. *Ed io*
2. Chor. di Sold. *Seguo chi può bearmi*
A' le mura' à le mura, à l' armi, à l' armi.

Partono Aronte, e Matilde con vn Choro di Soldati da vna parte, & Ariberto, ed Elisa con l'altro da l'altra.

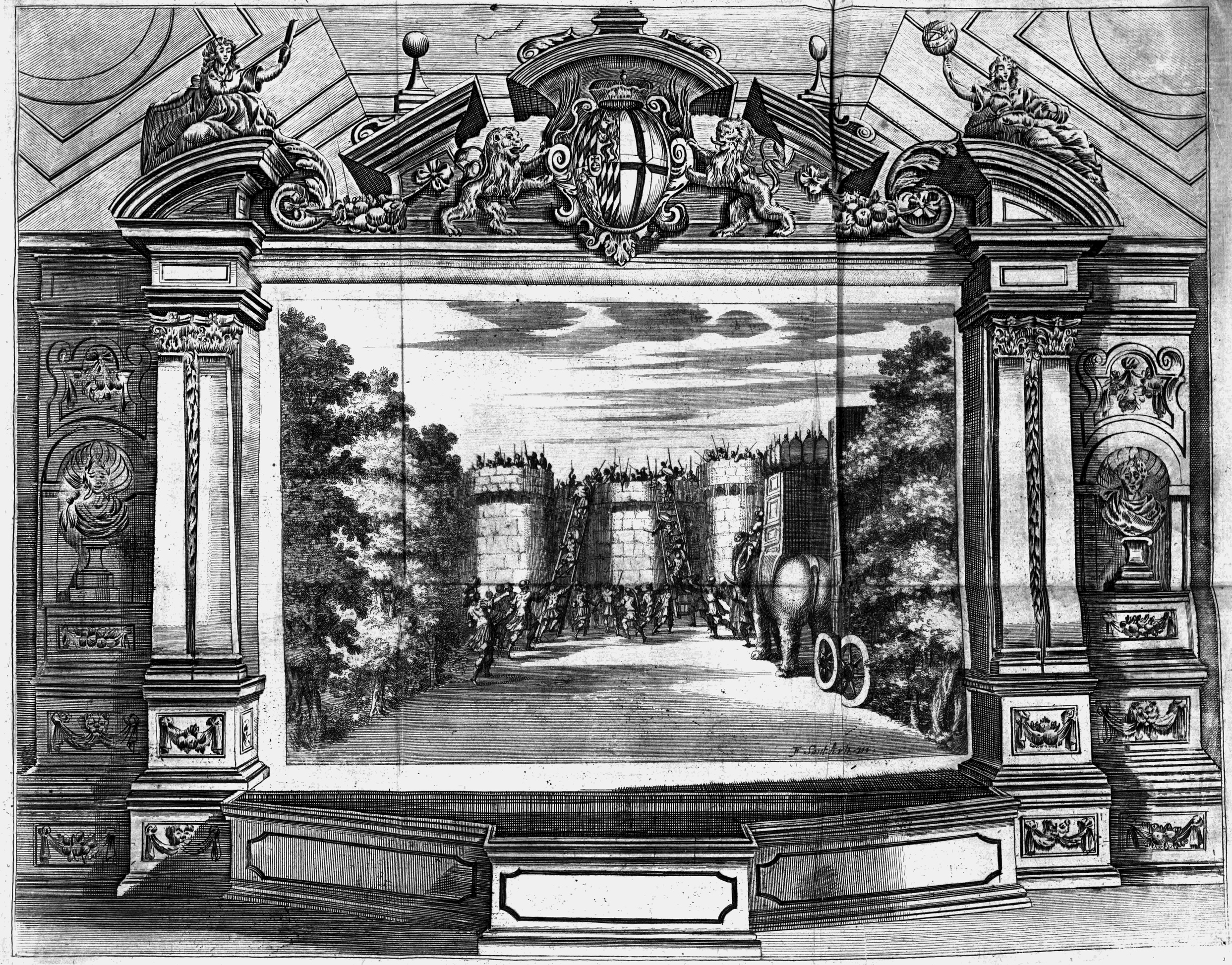
SCENA XII.

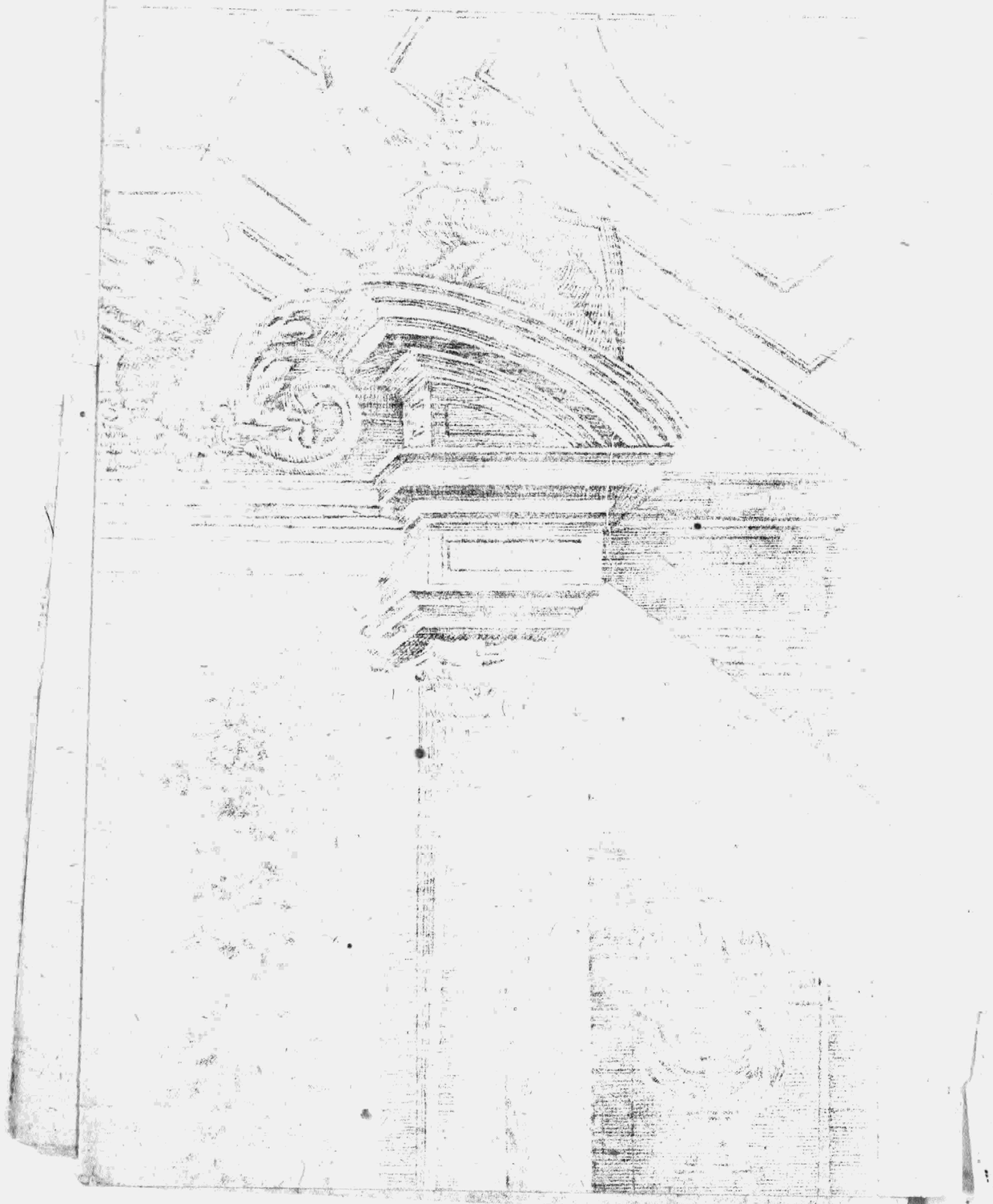
Mura della Città con la Scalata.

Tersite.

Maledetto sia quel dì
Ch' hebbi voglia d' assoldarmi,
Maledette sian' quest' armi.

E chi





E chi mai ſe n' inuaghi ;
E ſi trattano così
Noſtre pouere perſone?
Diſcrezione,
Se ue n' è,
Che meſtiero è queſto ohime.

Trauagliar hor quà, hor là
Sempre in ſtenti, e ſempre in guai,
Non veder vn ſoldo mai,
E magnar quando ſe n' hà
De la buſca, che ſi fà
A' l' vſanza del falcone:
Diſcrezione, &c.

Vno ſchiauo mai non fù
Come noi ſi mal trattato,
A' tal vita m' han legato
Sol due ſcudi, e niente più,
Dunque vn huomo è tanto in giù,
Che val manco d' vn Caſtrone
Diſcrezione, &c.

SCENA XIII.

Terſite, Trombetta.

Tromb. *BVon giorno ſentinella*
E che habbiamo di nuovo?

Terſite. *Che vote mi ritrouo*
La pancia, e la ſcarſella.

Tromb. *Queſta è vecchia per mè.*

Terſite. *Mà caro amico*
Queſta nuova che dico è nuova fame,
Che di quella di prima aſſai maggiore
Sopragiuntami adeſſo,
Che non hò da comprare
Pur vn tozzo di pane,
Mi fà bramar quel che non manca à vn cane.

Tromb. *Che meſtier manigoldo*
Far da Soldato, e non hauer vn ſoldo
E quaſi, che non baſti
Frà più fieri contraſti
Mandarci ogn' hora ad incontrar la morte
Sù le pungenti lame,
Voler di più, che ci moriam di fame?

Terſite. *Laſcia pur lamentarſi*
Al pouero fantaccino,
Che vende la ſua vita
Senza cauarne mai pur vn quattrino.

Ed

Tromb. *Ed il noſtro guadagno*
Altro mai non è ſtato,
Che prima del morir perder il fiato.

Terſ. *E' ver, mà quando noi*
Ci diam sù per la teſta,
Con gran flemma da voi
Si ſtà ſuonando à rimirar la feſta.

Tromb. *O quante volte al pouero Trombetta*
Arriua vna ſaetta,
Che in cadenza mortal con brutto tuono
Fà terminarli il ſuono;
Mà chi è queſti, che viene?

SCENA XIIII.

Terſite, Tromb, Vivandiere.

Terſite. *CHi và lì?*

Vivand. *Cetrullo Viuandieri*

Tromb. *A' punto habbiam biſogno*
D' un huom del tuo meſtieri.

Tromb. *E che tieni di buon?*

Vivand. *Tutto eſquiſito*
Da deſtar l' appetito à chi non l' hà.

Terſite. *O queſto è il caſo mio*

Tromb. *Son ſuogliato àncor io*

Terſit. } *Moſtra pur quà.*
Trom. }
Vivand. *Ecco carni affumate,*
Salami, e ceruellate,
Mortadellle, e proſciutto,
E che volete?

Terſit. } *Tutto*
Trom. }
Vivand. *Oh non ſete che due,*
Tromb. *Mà t' aſſecuro,*
Ch' habbiam fame per dieci.
Terſite. *Ed io ti giuro,*
Che ſenza il mio compagno
Mangerei, non che queſto,
Mà te ancor coſi viuo, i panni, e' l ceſto.
Vivand. *Oh che fame da lupi*
Terſite. *E' più d' un meſe,*
Che non ſappiam, che ſian ne pan, ne carne.
Vivand. *Queſt' è vn longo digiun.*
Terſite. *Vien commandato*
Da chi non ci dà il modo da comprarne.
Vivand. *Qui non c' è da far bene, à dio, bon giorno.*
Terſite. *Ove uai?*
Tromb. *Ferma*
Terſite. *Aſpetta*
Vivand. *Hò un negozio di fretta, hor hora torno.*

Terſite. *O, che bell' occaſione*
Da poterſi sfamare à l' altrui coſto.
Tromb. *Voglio ſeguirlo*
Terſite. *Anch' io*
Tromb. *E abbandonar il poſto;*
Terſite. *E che hò da fare?*
Se la fame mi caccia,
Non ſon Camaleonte,
Ch' io poſſa viuer d' aria; il Lupo ancora
Dà la fame cacciato eſce dal boſco.
Tromb. *Non partir, che fai male*
Terſite. *Io lo conoſco.*
Tromb. *Sai pur, che il Generale*
Suol con rigide pene
Caſtigar ogni error, penſaci bene.
Terſite. *Hò penſato, e penſato, e riſoluto*
Al fin, che mai ſarà,
S' appiccar mi farà, morrò paſciuto.

SCENA XV.

Aronte, Matilde, Choro di Soldati ſul Baluardo.

Aronte. *ECco amici il Teatro*
Al valor voſtro eretto,

Oue a l' impeto hoſtile
Sarà l' argin più forte il voſtro petto.

Matilde. *Nel periglio maggiore*
Si riporta piu chiaro
Del trionfo l' honore.

Cho: di Sold *L' eſſempio da voi*
Il popolo prende
Magnanimi Heroi,
E' l' vincer apprende.

Aronte. *Sù prodi, sù forti*
Il pregio ſi porti
Di libere genti.

Matilde. *Si veda, che ſpenti*
Gli ſpirti Etruſchi
Il tempo non hà.

Aron. } *Ne fia che l' offuſchi*
Matild. } *O tema, o viltà.*

Aron. } *La vita ſi ſpenda,*
Matild. } *Si renda*
Sicura
La Patria libertà trà queſte mura.

Cho. di Sold. *Dà ſi gran Duce ſcorti*
Qui reſterem ò vincitori, ó morti.

SCE-

SCENA XVI.

Artabano ſul Campo, Choro di Soldati Eruli.

Artabano. *Sù ſchiere*
Guerriere
Ardite
Aſſalite,
Che al voſtro valore
Difficil non è,
Di metter il piè
Ove già col deſio ſi troua il core.

Amici
Felici
Pugnate,
Oppugnate
Sin tanto, che ceda
Si ricca Città
Che voſtro ſarà
Il trionfo, e l' honor, voſtra la preda

Chor. di Sold. *Andiamo*
Corriamo
Compagni
A' i guadagni,
Che c' offre la ſpada.

Non

Non temaſi nò
Quel forte, che può
Tra le rouine ſue, farſi la ſtrada.

Sì dà l' aſſalto con Teſtudini, Scalate, &c. e dopo fiero combattimento, gl' aſſediati ſortendo per fianco battono gl' aggreſſori, e li fanno ritirare.

ATTO

Melch. Küsell f.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

CORTILE.

Elisa Sola.

AHimè, che il mio Bene
Bramato,
Aspettato
Per anche non viene,
E chi lo ritiene?
E doue, dou' è;
Oh Dio non sò ché
Di mesto, e infelice
Predice
Il mio core;
Ahi che Amor non si dà senza il timore.

SCENA SECONDA.

Matilde, Elisa, Lisarda.

Matilde. *OH come à tempo ò Elisa*
Si risolse de ì nostri
La sortita improvisa, onde non solo

Han costretto il nemico à ritirarsi
Dal furioso assalto,
Mà ne ì recinti suoi con farne strage
Van seguendolo ancora.

Elisa. *Il veder, che fin' hora*
Non han fatto ritorno
Non mi lascia gioir, come dourei
Di si nobile ardir.

Matild. *Temer non dei,*

Elisa. *E' pur giusto è il timore*

Matilde. *Tu sai pur il Valore,*
E la Virtù de i nostri?

Elisa. *Questi mi fan temere,*
Perche al valore, e à la Virtù ben spesso
E' contraria la sorte.

Matild. *Il Cielo assiste*
Al generoso, e al forte,
Speriamo pur, e intanto,
Come s' é destinato,
S' offerisca al Senato il nostro impiego
Per solleuar l' affaticate genti
Da l' assiduo rinforzo
De ripari cadenti.

Lisarda. *E che pensiero e' il vostro?*

Matild. *Ristorar de le mura*
L' atterrate difese, e da quest' opre

Libe-

Liberar il Soldato, onde men stanco
E più pronto si troui
Ad accorrer armato
Ove il bisogno chiede

Lisarda. *E che? da voi si crede*
Non essendo che due, poter supplire
Al lauoro di tanti?

Elisa. *Il nostro essempio*
Sarà da' l' altre Dame anche seguito.

Lisarda. *Si ben, se si trattasse*
Di qualche nuoua foggia di vestito;
Mà lo scauar la Terra,
Con tanto affanno, e pena,
E portandola in schiena
Tutto il di faticar à più non posso,
Quest' è vna Moda da restarui addosso.

Mat. } *De la Patria l' Amore*
Elisa. } *Rende il peso soaue;*
Per lei tutto si fà, che nulla è graue.

Lisa. *Sò ben io per la Patria, ò mie Signore,*
Quello, ch' hauresti à fare,
Se le portassi amore

Matild. *E che?*

Lisa. *Supplire al danno,*
Che ì nemici le fanno,
E mentre questi cani

Ribel-

Ribelli di natura
Ci ammazzan tanta gente,
Voi come voſtra cura
Attender à rifarne allegramente.

Eliſa. *Sempre da te ſi ſente*
Qualche nuouo ſpropoſito.

Liſarda. *Anzi tutto l' oppoſito ;*
Che forſe non é vero
Che queſto è de le donne il ſol meſtiero?

Matild. *Andiamo Eliſa*

Eliſa. *Andiamo*

Matild. *A' la Patria ſi ſerua*

Eliſa. *Altro non bramo*

Liſard. *Sì, sì, gitene pure à caricarui*
Come tanti Aſinelli ;
Oh che ſtrani cappricci
Oh che pazzi ceruelli,
Così s' impiega il fiore
Di voſtra verde età ? sò ben che il tempo
Pentir ve ne farà,
A' l' hor che à tempo non ſarete più ;
Che tornar non ſi può
Quella, che già si fù, per proua il sò.
Si può bene vn ſmorto labro
Col cinabro
Rauuiuar ne ſuoi colori,

Ben ſi puon mentiti i fiori
Inneſtare in ſecche gote,
E del ſen le borſe vote
Stiracchiando ſolleuare ;
Mà tornare
In giouentù
Nò, nò, nò,
Non ſi può
Donne mie, non ſi può più.
Poſſon tingerſi le brine,
Che ſul crine
Ogni giorno il tempo fiocca,
Si può rendere a la bocca
Anche il dente gia caduto,
Che de l' arte co l' aiuto
Queſto, & altro ſi può fare ;
Mà tornare
In giouentù
Nò, nò, nò,
Non ſi può
Donne mie, non ſi può più.

SCENA TERZA.

Quartiero di Narſete.
Narſete ſolo

FElice giornata,
Se ben eſpugnata
Non s' è la Città,
D' hauerla non temo,
Se il Duce ſupremo
Le manca di già.

Con tal prigioniero
Ridurla ben ſpero
A' renderſi à me;
E' certa l' impreſa,
Se à far piu defeſa
Baſtante non è.

SCENA QVARTA.

Artabano, Narſete.

Artab. *Le fortune più liete*
Hoggi arridono à i voti
De tuoi fidi, e deuoti, o gran Narſete.
Narſet. *E che porti Artaban?*

Fe-

Franc.co Santinini Archit

Artab. *Felice nuoua,*
Che prigionier si troua
Col Generale Aronte
Anche quei, che ne l'armi
Le sue veci sostiene, e l'vno, e l'altro
E' de i Consoli figlio,
Quelli che col consiglio, e col vigore
Di loro Autorità
Possono à lor talento
Dispor de la Città.

Narsete. *D'onde s'è inteso?*

Artab. *Dà vn tuo Greco sagace*
Dà nemici già preso,
Che furtiuo tra loro in questo giorno
Hà fatto à noi ritorno.

Narsete. *Vn grand' acquisto*

Artab. *Altretanto più grande,*
Quanto meno aspettato,
Che senza oprar la spada
Al tuo fine bramato apre la strada.

Narsete. *Come senza pugnar vincer mai speri*
Vna Città si forte?

Artaba. *Col proporli la resa, ò ver la morte*
De li due prigionieri.

Narsete. *Intimar vna pena capitale*
A' i prigionier di guerra?

Artab. *Mà quando eſtremo è il male*
Con eſtremi rimedi anco s' atterra.
Narſete. *Queſto è troppo efferato*
No' 'l vuol l' humanità.
Artabn. *Vn popolo oſtinato*
Non merita pietà.
Narſete. *Voglio ben ſoggettarlo,*
Mà à forza de la ſpada
Artab. *In van ſei per tentarlo*
Mentre coſi non cada.
Narſete. *La ragion de le genti*
Troppo a queſti s' oppone.
Artab. *Ma più forte ragione*
L' approua, ſe acconſenti.
Narſete. *E qual?*
Artab. *Quella, che deue*
Ne le menti de Grandi
Preualer ad' ogn' altra,
E che dal mondo hà il titolo ſtimato
De la RAGION DI STATO.
Narſete. *Se ne faccia la proua;*
Venga Aronte da me, vediam ſe gioua
Per eſpugnar vn core
Il batterlo cò i colpi
Che dal paterno ſen fulmina Amore.
Artab. *Co l' Itala gente*

Il ſangue hà gran forza,
E' vn mezzo potente
Che à tutto la sforza.
Il ſangue, che ſpezza
I duri adamanti,
Può ſfar la durezza
De l' Alme coſtanti.

SCENA QVINTA.

Aronte, Narſete, Artabano, Terſite con guardie.

Aronte. *Narſete, ecco vn ritratto*
De l' humane vicende.
Narſete. *Anzi vn caſtigo*
Di chì troppo pretende
Aronte. *Fortuna così vuol*
Narſete. *Così richiede*
Vn temerario ardir, che tantoeccede.
Aronte. *Dunque ſi dice vn troppo ardito eccesſo*
Il conſeruar ſe ſteſſo?
Narſete. *E perche ſu l' eſempio*
Di tutta la Toſcana, e di tant' altre
Città da noi domate
Voi con diſprezzo altero
Soggettarui negate al Greco Impero?

Aronte. *Per goder il teſoro*
Di noſtra Libertà tanto pregiato.
Artab. *E' più felice ſtato*
L' eſſer ſoggetto à vn Grande,
Che diſpenſar vi può co ſuoi fauori
E grandezze, ed honori,
Aronte. *Quei, che libero gode*
Vita lieta, e ſecura,
Non cerca dignità, pompe non cura.
Narſete. *Chi di queſte non sà*
Conoſcer il valore
L' abborre, e le diſprezza.
Artab. *E' ſol l'errore*
Di chì troppo l' apprezza;
Aronte. *Ah ſe ti foſſe noto*
Quel che ſia libertà,
Sò ben, che per deſio
Di poterne goder direſte Adio
A le grandezze tue.
Narſete. *Folle penſiero*
Artab. *Che larua mentita*
Di bene apparente
Aronte. *La libera Vita*
E' vn ben ſuſsiſtente.
Artab. *E' vana chimera*
Del ſenſo ingannato

Aront. *E' forma più vera*
Del viuer beato.
Narſete. *Taci; non è più tempo*
D' oſtentar queſto nome
Di libertà preteſa,
Che fin hor ſolleuato
Qual indegno vapore ardì d' opporſi
Con nubiloſi oltraggi
Del Ceſareo ſpendore à i più bei raggi;
Cò lampi di queſt' armi il noſtro Sole
Hor diſsipar lo vuole.
Aront. *La noſtra Libertà non è qual credi,*
Come tante, e tant' altre,
In vapor ſolleuato
A' l' hor, che declinato
De l' Impero Latino il Sol ſi vide,
Ella prima di Lui, prima di Roma
Per cento, e centro Luſtri
Per viuere immortale
Con queſte Patrie mura hebbe il natale.
Ond' egli non s' offende
Se queſtà qual gia nacque
Mantenerſi pretende.
Narſete. *In uan repugna,*
In van ſottrarſi crede
A' queſte forze inuitte,

Che à la Ceſarea ſede
Hanno già ſoggiogato
Tutto il reſto d' Etruria.

Aron. *Io qual ſon nato*
Libero voglio aprirti
I miei liberi ſenſi,
Perdi il tempo o Narſete; in van ti penſe
Di ſoggetarci mai, prima, che ſerui
Eſtinti ci vedrai.

Artab. *Che indomita alterezza!*

Narſet. *A' chi la Vita ſprezza*
E' douuta la Morte, e queſta haurete
Sotto ferro ben vile
Voi, che in mia man già ſete
Quando per opera voſtra,
La Città non s' arrenda
Dentro il giro d' un Sole, ed ella attenda
D' eſſer ridotta in polue
In pena del ſuo ardir; penſa, e riſolue.

Artab. *Giuſtiſſimo decreto*

Narſet. *In tanto ei ſia*
Nel poſto più ſecuro, e più munito
Ben da voi cuſtodito.

Aron. *O Patria pregiata*
Amata
Città

Soſtieni,
Mantieni
La tua libertà,
Che ſe tanto ſi lice,
Non mi preme il morir, moro felice.

Più cara, e gradita
La Vita
Non m' è,
Che quando
Penando
La ſpendo per te;
A' te donque ſi renda,
Quel che s' hebbe da te, per te ſi ſpenda.

Terſite. *Poiche brami la morte*
Come tua gran fortuna,
Se ben d' ogn' altra è la maggior diſgrazia,
Và, che n' haurai la gratia;
Fin à dire
Vò morire
Si può far per bizzaria,
Quando poi ſi viene al quia,
E' un negotio da penſare,
Tutto il punto ſtà in campare.

Come il fiato

Se n' è andato
Anche al Grande, & al Potente,
Si risolue tutto in niente,
Non se n' ode più parlare,
Tutto il punto stà in campare.

Son guerriero
Mà il mestiero
Fò por forza, e non mi gusta,
E non penso a dirla giusta,
Che a vn bel modo di scappare;
Tutto il punto stà in campare.

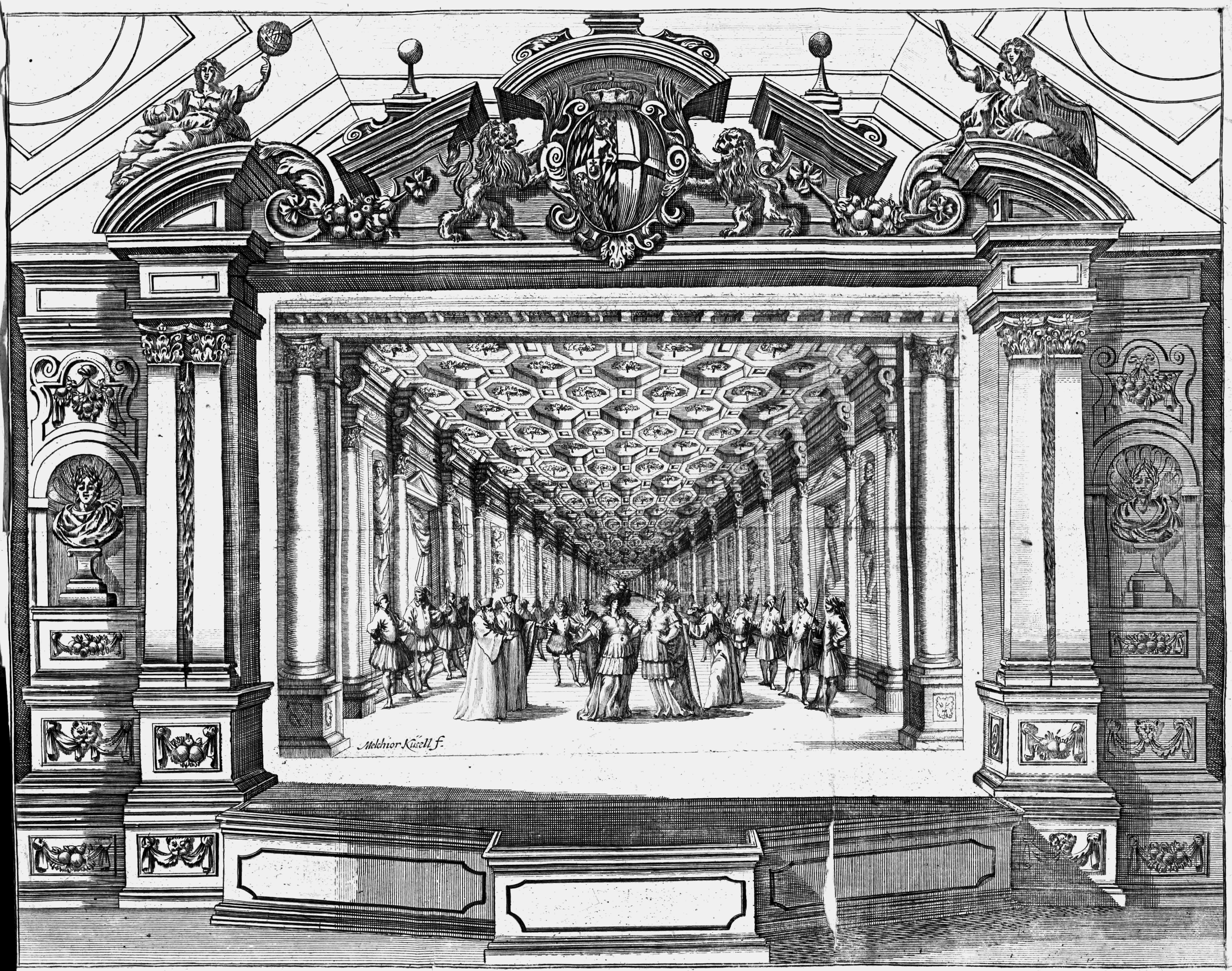
SCENA SESTA

Sala.

Elisa sola.

CHi prima piangerò
Il fratello, ò l Consorte,
Ahi funesto accidente ahi strana sorte.

Così perdo in vn punto
E lo sposo, e l germano
O mio stato infelice, à che sei giunto?
Destin peruerso, e strano


Melchior Küsell f.

E che perder ahime di più potrò ?
Chi prima piangerò ? &c.

Dunque tra le catene
De l' Inimico Trace
Prigioniero si troua ogni mio bene ?
E' l' mio Cor non si sface ?
Ahi se non moro ahimè, morir non sò.
Chi prima piangerò, &c.

SCENA SETTIMA.

Matilde, Elisa.

Matild. *Riacconsolati Elisa,*
Che de nostri più cari
La Libertà si spera.
Elisa. *E come ? e d' onde ?*
Matild. *La Nobiltà guerriera,*
E' l Popolo pugnace
Risoluon con ardita
E generosa vscita
Di ritoglier al Trace
I due gran prigionieri.
Elisa. *E quando ?*
Matild. *In questa notte.*
Elisa. *Si nobili pensieri*

Secondi (come bramo)
La clemenza del Cielo.

Matild. *E noi ſperiamo*

Mat. } *Speriamo sì, sì;*
Eiſa. } *Col nubilo horrore*
Del noſtro dolore
Vn raggio di ſpeme
Inſieme
Apparì;
Speriamo sì, sì.

SCENA OTTAVA.

Fabio, Emilio.

Emilio. *SI, sì, coſtante, e forte*
A' i colpi de la ſorte
Impariam da i minori
A' moſtrarle la fronte: habbiam perduti
Ariberto, ed Aronte,
Mà i ſiniſtri accidenti
Son quelle dure coti, oue raffina
Magnanima Virtù ſuoi ſpirti ardenti:
Ecco le noſtre genti
Sempre pronte à pugnar, hor riſolute
Con generoſa vſcita

Per

Per la Patria ſalute à dar la vita.

Fabio. *Eſſempio ſenza pari*
D' un popol ben affetto
Verſo l' ordine noſtro,
Mentre non men del nobile s' eſpone
Volontario à i perigli
Per ritoglier à forza
Dà le man di Narſete i noſtri figli.

Emilio. *Mà non men de l' ardita*
Feroce giouentù
Vedi rinuigorita
Anco l' età Senile
Sotto il peſo de l' armi
Vigilante guardar i poſti amati
Da nemici attentati.

Fabio. *Che più? l' iſteſſe Dame*
Non nutrendo nel core
Le più feruide brame
Di quelle, che u' acceſe
De la Patria l' Amore,
Doppo hauerne già date
Le lor gioie pregiate
A' fin di mantenere
La noſtra libertà, gioia più cara,
Non ſi vedono à gara
Sopporſi à' le fatiche,

A' travagliar intese
Per le nostre defese
Contro l' armi nemiche?

Emil. } *Così impiegasi ogni stato*
Fabio. } *Ogni sesso, ed ogni età;*
Per la Patria Libertà
Tutto è dolce, e tutto è grato.

SCENA NONA.

Fabio, Emilio, Ormino Paggio, Araldo.

Ormin. *Signor vn de nemici,*
Che benché solo arriui, e molto ardito
Chiede d' esser sentito.

Fabio. } *Venga introdotto.*
Emil. }
Fabio. *E che sarà?*
Emilio. *Che sia*
Ormin. *Venga Vossignoria*
Arald. *Narsete il mio Signore*
Del Campo Imperial Duce soprano
M' impon, che in propria mano
Questa carta io vi renda,
Come essequisco, e la risposta attenda.

Ve-

Emilio. *Vediamo quel che dice*
Fabio. *Non sò che di funesto*
L' animo mi predice.
Emilio. Se nel termin d' un giorno non s' arrende
Questa Città proterua à i cenni nostri,
Di tanta pertinacia i figli vostri
Cô le lor teste hanno da far l' emenda.
Che barbaro progetto
Fabio. *Che inhumano concetto*
Emilio. *E' questo il trattamento*
De' i prigonier di guerra?
Fabio. *Oh Dio', che sento?*
Emilio. *Oh che fiero contrasto*
Fabio. *Oh qual aspra contesa.*
A' 2. *Forman con pari ardore in questo petto*
De la Patria l' Amore,
E'd il paterno affetto;
Da la forza del sangue hà l' uno aiuto,
E' l' altro è sostenuto
Da la forte ragione.
Emilio. *In si dura tenzone*
Fabio. *In sì cruda bataglia*
A' 2. *Chi sarà, che preuaglia, il cor diuiso*
Non sà quello che vuole
O mia cara Città; Diletta prole,
Ambe sete in periglio

Emilio. *La Patria si mantien se perdo il figlio.*
Fabio. *Se il figlio si sostien, la Patria cade.*
A' 2. *O cari, e amati pegni*
O de gl' humani affetti
I più nobili, e degni
Troppo contrari effeti!
Fabio. *Ma che? sò che Ariberto*
Nacque caduco, e frale.
Emilio. *Mà chè? son piu che certo*
Aronte esser mortale.
A' 2. *E' l Patrio nido*
Emilio. *Se costante son io*
Fabio. *Se son in fido*
A' 2. *Può di fortuna in scherno*
Nel suo libero stato esser eterno.
Fabio. *Trionfi il più pregiato*
Emilio. *Ceda vinto il minore*
A' 2. *E' dia l' essiglio*
De la Patria l' Amore à quel del figlio.
Emilio. *Andiamo, e in questi sensi*
Si risponda à Narsete.
Ormin. *Tu che sei la staffetta*
De la mala ventura
Restati col malanno, e quiui aspetta.

Arald. *Che colpa tengh' io*
Se nuoue cattiue
Narsete li scriue:
Fò l debito mio
Seruendo al Padrone
In quel, ch' ei m' impone.

Ma questo interuiene
A me, che son nato
Così sventurato,
Che mai pur un bene
Non hò conseguito
Dal mio ben seruito.
Per tanti, e tanti anni
Seruir à un signore
Con fede, & Amore
Nè hauer che malanni
Per degna mercede,
A' me sol succede.
Ormin. *Eccoti la risposta*
Ma se haueßi à far io,
Te la darei conforme a la proposta
Per tuo premio condegno.
Arald. *E' che?*
Ormin. *Vna corda*
In triplicato legno.

Arald. *A' te, che forca ſei, queſta s aſpetta*
Ormin. *O razza maledetta,*
Ti par, che ti ſi deua
Per la nuoua, ch' hai data ſi funeſta,
Altra mancia, che queſta?
Arald. *Teco non uò garrir*
Vanne in mal hora,
E' per andar più preſto,
Ti porti à par del vento
Quel, che porta le ſtreghe à Benevento.

SCENA X.

Matilde ſola.

Matild. *INfelice Matilde*
Che nouella s' è vdita?
Déue dunque il mio Sposo
Sotto ſcure plebea perder la vita?
Dee donque in vn punto
Vederſi disgiunto
Per ſempre da me?
Ah' nò, nò, non è
Si lieue il mio Amore,
Che più viuer poſſ' io, ſe Aronte more.

Dal tenero affetto
Si deſti nel petto

Guer-

Guerriera Virtù;
Non pianto, non più;
Mà ſpirito forte,
Per ſaluar il mio ben, m' eſponga à morte.

SCENA XI.

Eliſa, Matilde, Liſarda.

Eliſa. *E Che dici Matilde*
Del barbaro Narſete?
Liſarda. *Egl' è vna beſtia:*
Che non entrò ne l' Arca.
Matild. *Ei, che non hà*
Senſo d' humanità, crudo, è inhumano
Tratta da quel ch' egl' è.
Liſarda. *Da vn gran caſtrone.*
Matild. *Noi dal ſangue Toſcano*
Moſtriam, com' è ragione
Hauer tratto il natale, e che non meno
Tenerezzé d' affetto,
Che magnanimo ardir ſerbiamo in petto.
Eliſa. *E' troppo graue il colpo,*
E' ſoffrir non si può.
Matild. *Per queſto ò Eliſa*
Impedirlo conuiene.
Eliſa. *E' come? oh Dio,*

Se ì noſtri Genitori han ricuſato
D'arrenderſi à Narſete?

Liſarda. *Che capriccio oſtinato*

Matild. *A' queſto prezzo*
Saria troppa viltà comprar due vite,
Che ſi poſſon cambiare
Anche col ſangue noſtro.

Eliſa. *Ah ſe il mio ſangue*
Valeſſe à ricomprare
La vita del mio Bene,
Come pronta ſarei
Ad aprirmi le Vene

Liſard. *De la mano, ò del piede*
Se il biſogno lo chiede.

Matild. *Sai ben, che in queſto punto*
Per ritoglierli à forza
Da l' inimica man, deue ſortire
Un bellicoſo ſtuol,

Eliſa. *Confido aſſai*
Nel ſuo ſolito ardire

Matild. *E quando mai*
Potrà darſi di queſto
Un incontro migliore
Dà moſtrar la finezza
Del maritale Amore? à l' armi ò Eliſa,
De noſtri à la ſaluezza

Por-

Portiamoci anche noi.

Eliſa. *Son pronta, andiamo*

Matild. *O che libero hauremo*
L' vno, e l' altro conſorte,
O cadendo otterremo
Di poterli ſeguire almeno in morte.

Liſard. *Vi potrebbe riuſcire*

Eliſa. } *Un petto generoſo*
Mat. } *Soprauiuer non può*
A' l' amato ſuo Sposo, ah nò, nò, nò.

Liſarda. *Ed io dico di sì;*
A me tutti ſon morti, e ancor ſon quì.
A che prenderſi dolore
Per timore
Che il Marito giunga à morte,
Se per ſorte
Morirà,
Che ſarà?
Non altro danno,
Che prenderſene vn altro, e vſcir d' affanno.

Io m' auuedo ò giouinette
Semplicette,
Che del ben non u' intendete,
Ne ſapete
Come me,

Che

Che non u' è
Più bella cosa,
Che ritornar di nuouo ad esser Sposa.

Saria pur caro, e gradito
Vn Marito
Che durasse sol due mesi;
Io n' hò presi
Più di trè,
Et à fè
Prima ch'io mora,
Vò prender s'io ne trouo, il quinto ancora.

SCENA XII.

Quartier di Narsete.

Ariberto Solo.

O' crudo & inhumano,
O' barbaro Narsete,
Dunque così gran sete
Hai del sangue Toscano?
Che il prigionier di Guerra
Sotto scure plebea da tè s' atterra?
Fà pur quanto ti piace,
E' ceppi, e ferri appresta,
Tronca pur la mia testa

Crudelissimo Thrace,
M' è la morte gradita,
Se per la Patria mia perdo la Vità.
O mio Nume adorato,
O mia Patria diletta
Viui non mai soggetta,
Che Ariberto é beato,
Se a la tua libertade
Per si barbara man Vittima cade.

SCENA XIII.

Tersite solo.

OH m' è pur ben riuscita,
Oh l' hò fatta pulitta;
Il Capitan dormiua, & io bel bello
L' hò attastatto il borsello
E presoli vn gruppeto di denari,
Che anch' egli hauea rubbati
A' i poueri soldati,
Onde per quel che dice un libro mio,
Posso rubbarli anch' io.
Il rubbar è un gran mestiero,
Che per tutto oggi si spande,
Rubba il Vino il Bottigliero,
Rubba il cuoco le viuande,

Più d' ogn' altro rubba il Grande,
Che di forca non pauenta;
Chi non rubba sempre stenta.
Quei che fanno ì colli torti,
Sol per credito acquistare,
Sopra tutti in questo accorti
Sanno l' arte esfercitare,
Se un bel modo di rubbare
La fortuna gli presenta;
Chi non rubba sempre stenta.

Voce di dentro. *All' armi all' armi*
Che gia sono ì nemici
Entro ì nostri ripari.

Tersite. *Hora si che è bisogno*
Dar di mano alla spada
E saluar li danari.

S'ode strepito di Trombe, e Tamburi, essendo sortiti gl' assediati, tra i quali, & il campo Nemico segue fiero conflitto.

(***)

ATTO

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Elisa combattendo con alcuni Soldati, Caporale.

Caporal. *Vcciderlo, nò,*
Si faccia prigione,
Che molta ranzone
Cauarsene può,
Vcciderlo nò.

Elisa. *Io più non mi defendo,*
Ecco cedo, e m' arrendo.

Caporal. *E' tu chi sei?*
Che per quello, ch' io uedo
Ricco, e nobil ti credo.

Elisa. *Son d' Aronte sorella,*
D' Ariberto consorte.

Caporal. *Sei donna?*
E non bastan le botte,
Che da gl' huomini habbiamo in su quest hora,
Che le femine ancora
Voglion venirci à dar la mala notte?

Elisa. *Conducimi ti prego*

Ad

Ad Ariberto mio.

Cap. *Soldato io ſono,*
E non ſenſal d' Amore.

Eliſa. *Vn ricco dono*
Haurai per tal fauore.

Cap. *In queſta forma*
Non che d' Amor ſenſale,
Sarò quel più che vuoi,
M' en vò dal Generale
Per ſaper ſopra queſto i ſenſi ſuoi.

Eliſa. *Succeſſo felice,*
Che qui mi ritiene,
Se al fine mi lice
Vedere il mio bene.

De danni più rei
Ringrazio la ſorte
Se giungo ove ſei
Amato conſorte.

Dirò ſe al mio Amor
Pietoſo ſia 'l Trace,
Che troua il mio core
Tra l' armi ſua pace.

Cap. *Habbiamo la licenza.*
Eliſa. *O me beata.*

La

Cap. *La mancia?*
Eliſa. *Sarà data.*
Cap. *Andiamo; à noi,*
Già, ch' io hò d' hauer per militar trofeo
La parte d' Himeneo.

SCENA SECONDA.

Aronte Solo.

GLi ſtrepiti de l' armi,
Che pur hora hò ſentiti,
Mi fan creder, che i noſtri
Con gran ſforzo ſortiti
L' orgoglioſo nemico habbian battuto,
Onde ſegua di me
Quel ch' egli hà reſoluto.
Pur che la Patria viua
Nel ſuo libero ſtato,
Tra le catene mie moro beato.
Amate catene,
Prigione ſoaue
Tra voi non m' è graue
Soffrir mille pene,
Per voi ſi ſoſtiene
Il Patrio teſoro,
Riuerente vi bacio, humil u' adoro.

O libero ſtato
D' ogn' altro il migliore,
Del ſommo Motore
Oi dono pregiato,
Se in te ſon già nato
A' morte gradita
Hor per la tua ſaluezza offro la vita.

SCENA TERZA.

Aronte, Matilde.

Matild. *ARonte?*
Aront. *Oh Dio? che veggio?*
Matild. *Quella che à te Conſorte*
Poiché in vita non può, ti ſegue in morte.
Aronte. *E come in tal ſembiante*
In queſto loco arriui?
Matild. *A' vn core amante*
Ogni ardita intrapreſa
Difficil non ſi rende;
Con lo ſforzo de noſtri
Tra le nemiche tende
Armate penetrammo Eliſa, ed io.
Aronte. *O generoſo ardire*
Matild. *Per ritoglier dà loro*
I noſtri cari pegni; al Ciel non piacque

Così

Così giuſti diſegni
Secondar cò l' euento,
Dopo lungo contraſto
Fummo rotti, e diſperſi.
Aronte. *Ahimè, che ſento.*
Matild. *Io da nemica ſchiera*
Sourapreſa in vn punto
Rimaſi prigioniera, e ottenni in ſorte
D' eſſer con tè mio bene,
Che grazie così care
Fin gl' iſteſsi nemici
Non mi ſepper negare.
Aronte. *Ah quanto deuo*
A' la loro pietà, che mi conceda
Pria di farmi morire
Che almeno io ti riueda,
Amato Idolo mio
Per laſciar nel tuo ſen l' ultimo Adio.
Matild. *E come, ſe tu ſei*
Di me la miglior parte
Ti credi ſenza me douer partire?
Teco voglio morire;
Quando il Barbaro Trace
Per ſturbar la mia pace
Queſta grazia mi neghi
Per poterla ottenere, à viua forza

Io l' hò da conſeguire,
Teco voglio morire; e qual Baccante
Dà le furie agitata
D' vna giuſta vendetta,
E d' vn tanto dolore,
Contro lui, contro ì ſuoi la deſtra armata
Tratterò diſperata,
Onde à propria defeſa
Non reſtin contro me d' incrudelire;
Teco voglio morire.

Aronte. *Ah mia Matilde*
Già sò per mille proue
L' eccesſo del tuo Amor, sò, che il tuo duolo
Per la mia morte è giuſto.
Mà non voler con diſperati ſenſi
Amareggiar quel guſto,
Togliermi quel contento,
Che nel morir per la mia Patria i' ſento;
Viui ò cara Matilde, e nel mio ſangue
Tutti eſtingua ì ſuoi ſdegni
Il Barbaro Narſete.

Matild. *Ah' non ſon qual ì miei, gl' affetti tuoi*
Se quando morir dei, viua mi vuoi.

Aronte. *E' chieder non poſſ' io*
In grazia la tua vita?

Matild. *Ah Sposo mio*

Così

Coſi dunque tu m' ami,
Che lontana da tè mi chiedi, e brami?

Aronte. *Io t' amo,*
Matild. *Ed' io t' adoro,*
Aronte. *E' ſe viui contento*
mio ben moro,
Matild. *Son felice ſe teco*
dolce
Aron. } *Che ſol trou' io*
Matil. } *aſpro*

Aron. } *viuer di Matilda morir*
Matil. } *Nel il mio.*
morire d' Aronte viuer

SCENA QVARTA.

Matilde, Aronte, Caporale.

Cap. *SE hauete terminati*
I voſtri complimenti,
Sete altroue aſpettati.

Aronte. *In che loco?*
Matild. *Dà chi?*
Capit. *Da molte genti,*
Da voſtri paeſani,
Che da un altra prigione

Vi mandano per me mille ſaluti,
E' l General impone,
Che voi venghiate à darli i ben venuti,
Che pur hora ſon giunti.

Aronte. *O cari amici*
Matild. *O diletti congiunti*
A' 2. *Venghiamo à riuerire*
Del valor voſtro il memorando ardire.
Cap. *Che bella ingabbiata*
Habbiam di prigioni,
Se foſſer Pipioni
Che vita beata,
Vorrei ſenza ſpeſe,
Che noi ſteſſemo ben per più d' un meſe.

SCENA QVINTA.

Narſete ſolo.

E' che al fine pretende
L' oſtinata Città?
Deſolata ſarà, ſe non s' arrende.
Di ſua gente la più nobile
In mia man cattiua égià,
E' d' ancor vuol ſtar immobile
Nel penſier di Libertà?
Gia d' hauer non l' è poßibile
Quel ſoccorſo, che ſperò, *Il*

Il mio campo è sì terribile,
Che aiutarla alcun non può.

Come crede d' eſſer habile
A ſfuggir la ſeruitù?
Vuol ridurſi miſerabile
Col defenderſi di più.

SCENA SESTA

Narſete, Artabano.

Artab. *DVnque chi ſol douria*
Supplicheuole, e humile
Inchinarſi al tuo piede
Per impetrar mercede,
Temerario preſume
D' irritar il tuo ſdegno
Con notturne ſortite?
Narſete. *A queſto ſegno*
Giunge d' un pertinace
Et oſtinato orgoglio
L' incurabil cancrena.
Artab. *Quand' è il mal contumace, e che i più miti*
Remedij non u' han loco,
S' adopran per domarlo il ferro, e' l foco;
Già prigioniera tieni vna gran parte

De

De nobili d' Aurilia, i figli istessi
De i Consoli vi sono,
E' le figlie pur anche, à tutti questi
Mentre da te s' intimi
Quella pena di morte
Minacciata à due primi,
Hai da veder ben presto
Dà la forza del sangue
Co'l' armi di Pietà
Senza far più difesa
L' ostinata Città vinta, ed' arresa.

Narsete. *A' quest' effetto à punto*
Hò voluto, che tutti
Si riducano in sieme,
Onde possan tra loro in tal periglio
Al più sano consiglio
Applicar i pensieri,
Vengano i Prigionieri.

Narset. } *Del sangue la forza*
Artab. } *D' ogn' altra è maggiore*
Nò, nò,
Che non può
Resisterui uu core.

SCENA SETTIMA.

Aronte, Ariberto, Matilde, Elisa, Choro di Prigioni, Narsete, Artabano.

Aront. *NArsete in tuo potere*
Colpo d' auuerso Marte
De la Città nemica ecco gran parte.

Matild. *Son questi di tua sorte*
I più chiari trofei.

Aribert. *Ecco se ben si forte*
Quanto pretender dei.

Elisa. *Siamo tuoi prigionieri*
Ma l' Alma soggiogarci in van tu speri.

Tutti 4. *Trionfa pur di noi,*
Che trionfar d' Aurilia vnqua non puoi.

Artab. *Oh che implacabil alme!*

Narsete. *E de l' vna, e de gl' altri*
In breue tempo io voglio
Domar l' ardire, & abbassar l' orgoglio.
O la pena di morte,
Che à questi s' intimò, da voi s' aspetti
A' voi tutti comune,
O vero à me soggetti
Questa vostra Città le sue fortune.

Aronte. *Dunque non è bastante il nostro sangue*
A' sfogar il tuo sdegno?

E'l ſeſſo imbelle
Non ti muoue à pietà?

Aribert. *Pietà maggiore*
che Aronte

Mat. } *Mentre* *more vſar non puoi*
Eliſa. } *Ariberto*
Che vccidere anche noi.

Narſete. *Vittime de lo ſdegno di Narſete*
L' vne, e gl' altri ſarete:
Mentre, che à voſtri preghi
L' oſtinata Città renderſi neghi.

Aronte. *Riſoluto è il Senato*
Di non renderſi mai.

Aribert. *Tanto ordinato*
Hà con tutti i ſuoi voti.

Narſete. *A' piè de l' alte mura*
Vi potrete portar, ſia voſtra cura
De più cari, e congionti
Che ſon de i Senatori vna gran parte
Conuocar vn congreſſo, per trattare
Di coſì graue affare.

Aronte. *Diſcorſo ſenz' effetto.*

Matild. *Vaniſſimo penſiero*

Aribert. *Inutil trattamento.*

Eliſa. *Io nulla ſpero.*

Ed

Narſete. *Ed io molto, che sò*
Quanto da voi ſi può.

Aronte. *Si, sì, ſi proui*
A' paſſar queſti offici
Cò più ſtretti congiunti,
E cò più cari amici.

Matild. *Conſento*

Arib. *Approuo*

Eliſa. *E' giuſto*

Tutti 4. inſieme. } *E così chiede*
Il douer noſtro, e di Narſete il guſto.

Narſete. *Gitene dunque, e per l' Araldo à i voſtri*
S' eſponga prontamente
Cò l' iſtante, che fate i ſenſi noſtri.

Matil. Eliſ. Arib. Aron. } *Vedrà Narſete in breue*
Eſſequirſi da noi quanto ſi deue.

SCENA OTTAVA.

Narſete, Artabano.

Narſete. *IN fin come s' apprende è troppo forte*
Il timor de la morte;
Queſti, che sì oſtinati
Si moſtrauan pur hora,
Eccoli già piegati, e pronti ancora
Ad impiegar per me l' Armi de i preghi.

Per abbatter le mura
De la propria Città.

Artaban. *Spero, che à tal assalto*
Reggersi non potrà;
Mà quanto pur resisti,
E che pensi di far?

Narsete. *Prender dal Tempo*
I consigli più sani.

Artib. *Mà se il tempo si perde*
Si renderan poi vani.

Narsete. *E come?*

Artib. *Hai prigionieri*
I più prodi guerrieri
De la gente nemica,
Che se ben son guardati
Son in numero tale,
Che difficil non l' è con qualche aita
Di notturna sortita
Scampar da le tue forze, onde vorrei
Di loro assecurarmi
Che contro te mai l' armi
Non potesser portare.

Narsete. *In che forma?*

Artab. *Essequendo*
Contro lor la sentenza.

Narsete. *La Pietà non l' ammette;*

Artaban. *Ma il douer lo permette.*

Narsete. *Non u' arriua la legge*

Artaban. *L' Interesse ui giunge*

Narsete. *Dà quella, chi ben regge*
Già mai non si disgiunge.

Artaban. *Il decreto è già fatto,*
Si deue sostenere.

Narsete. *Son barbare maniere*

Artaban. *E' Politico tratto*

Narsete. *La Giustitia è depressa.*

Artaban. *Ma si sostien l' honore*
Di tua parola istessa.

Natsete. *Fù per darli terrore*

Artaban. *Il lampo, e' l tuono*
Quando il fulmin non segue
Mai temuti non sono,
E come da i nemici
Si perde al tuo gran nome
Quel douuto rispetto,
Che nasce dal timore,
Si perde di tua spada anche il vigore.

Narsete. *Le due belle Guerriere*
Restino illese almeno,
Che, bench' ardite, e fiere,
Son degne di pietà.

Artaban. *Queste non meno*

De gl' altri han da morire,
Acciò non possan dire
Gl' emuli di tue glorie,
Che regni nel tuo petto
Con nome di Pietà lasciuo affetto.

Narsete. *Dal decreto commune*
L' esenta di quel sesso
Il priuilegio antico.

Artab. *A' questo han rinunziato*
A' l' hor che l' una, e l' altra
Fuori del proprio stile il petto armato
In habito virile ardì co suoi
Portarsi a danni tuoi.

Narset. *Vediamo intanto*
Quel, che possan co preghi,
Quel che ottengan col pianto.

Artab. *In questi casi*
E' il Consiglio migliore
Quel che detta il rigore.

SCE-

SCENA NONA.

Cucina dentro vn Padiglione.

Vn Cuoco, che lauora di Paste, accompagnando la sua azzione con l' Aria, che canta.

CHi sua sorte
Ne la Corte
Fortunata hauer desia;
A' la sola
Vera Scuola
Venga pur de l' arte mia.

Quell istesso,
Ch' io professo,
E' il mestier del Cortigiano,
L' uno, e l' altro
Bene scaltro
Sia d' ingegno, e prò di mano.

Pasticcetti,
Saporetti
Io condisco in vari modi,
Ei viuande
A' la grande
Suol compor d' ossequij, e lodi.

Del

Del Padrone
E' ragione
Tutto al Genio accomodare,
E' felice
A' chi lice
Il ſuo guſto d' incontrare.
Ed ecco cheto, cheto
Vn che ſe 'n uiene come bracco al ſeto.

SCENA X.

Cuoco, Terſite.

Terſite. *ECco un pouero Soldato*
Ch' è ſtroppiato
D' una gamba tutta rotta:
Da vna botta
Poco fà;
Datemi qualche coſa in caritá.

Caminar io più non poſſo
Franto è l' oſſo
Deh chi porge a la mia vita
Poc' aita
Per pietá;
Datemi qualche coſa in caritá.
La limoſina al pouero ſtroppiato.

Cuoco. *E' fatta, vanne in pace.*
Terſite. *Mandi in pace vn Soldato?*
Corpo, al ſangue, al coſpetto.
Cuoco. *Beſtemmia quanto vuoi,*
Mà và pé fatti tuoi.
Terſite. *Son queſti i fatti miei*
Il cercar di ſfamarmi.
Cuoco. *Vattene altroue à procacciar cò l' armi.*
Terſite. *E doue? ſe il paeſe intorno è tutto*
Conſummato, e deſtrutto.
Cuoco. *Quiui non è che darti.*
Terſite. *Almeno vn pane*
Cuoco. *Te 'l darei, mà non poſſo.*
Terſite. *Dà roſicar vn oſſo.*
Cuoco. *Queſto ſi ſerba al cane.*
Terſite. *Dammi vn poco di broda.*
Cuoco. *'E del Porco rigaglia*
Terſite. *Queſta donque è la moda*
Di trattar vn Soldato,
Che pur hora in battaglia
E' rimaſto ſtroppiato?
Cuoco. *Tu puoi ben predicare;*
Mà da darti non hò.
Terſite. *Se tù non hai* Buſca vn arroſto, e fugge.
Da me ne trouerò,
Cuoco. *Ferma, che fai?*

Terſite. *La limoſina voglio*
Al tuo marcio diſpetto.
Cuoco. *Oh queſto è troppo.*
Terſite. *A' dio.*
Cuoco. *Laſciala; ohime*
Camina più di me, ſe bene è Zoppo, corre dietro.

SCENA XI.

Parte eſteriore della Città.

Sentinella.

Sentinel. *CHe razza di genti*
Son queſti aſſediati,
Caparbij, oſtinati,
Beſtiali, inſolenti.
Sono di già tre meſi,
Ne s' arrendono ancora,
Han deſtrutti i paeſi
Tutti quanti all' intorno,
Perchè moriam di fame, e notte, e giorno
Vengono à darci noia;
Mà fuor de la Città
Se n' eſce vn de nemici
Per venir à ſcoltar i fatti noſtri;
Lo voglio ſalutare
Con queſta bolcionata;
Ohimè che in fallo è andata.

SCE-

SCENA XII.

Araldo, Sentinella.

Araldo. *OH là ſei matto?*
Che tiri? non mi vedi?
Sentin. *Sei tù? certo ch' hai fatto*
Molto bene à parlare,
Che ſe non alla prima
Ti voleuo aggiuſtar à la ſeconda.
Araldo. *Non ſai forſe chi ſia?*
Sentin. *Hora sò ben, chi ſei,*
Mà pur hor mi credei,
Che tù foſſi vna ſpia.
Araldo. *Horsù fà buona guardia;*
Ma pria, che l' arco ſcocchi,
Vedi prima à chi tiri, apri ben gl' occhi.
Sentin. *Mà vedo ſu le mura*
I Satrapi venire,
O che bella comedia hò da ſentire.

SCENA XIII.

Emilio, Fabio ſopra vna delle due Torri, Choro di Cittadini ſu l' altra.

Emilio. *ECco ò Fabio il più fiero,*
Mà il più nobil cimento

De l'anostra costanza
Fbaio *Vna proua maggiore*
Non può chieder da noi
De la Patria l' Amore;
Emil. } *L'Interesse priuato*
Fab. } *Ceda al Publico Bene,*
Che questo in noi ritiene
Sopra tutti il Primato.

SCENA XIV.

Emilio, Fabio, Choro di Cittadini sú le Torri; Aronte, Ariberto Matilde, Elisa, Choro di Prigioni tutti incatenati in sembiante mesto, e piangente; Narsete, Artabano. Choro di Soldati.

Narsete. *ECco pronta à cader con ferro infame*
Sopra ì vostri più cari
Parte di quel castigo,
Che chiede se le dia
L'ostinata follia del vostro errore.
Emil. } *Dal tuo barbaro core*
Fabio. } *Altro aspettar non lice.*
Narse. *Vn saggio se ben lieue*
Questo è de l' ira mia vendicatrice,
Che in breue hà da sforgarsi
Con più fieri tormenti

An-

Anche sopra di voi
Superbissime genti.
Emilio. } *Fa pur quanto tu vuoi;*
Fabio. } *Possiàm cadere estinti,*
Chor di Cittadissimi. } *Mà non sperar, che ci diam mai per vinti.*
Narset. *Se l' affeto de ì figli*
Non vi desta nel seno altri consigli
Con senso men crudele,
Vi conuincano almeno Si ritira à parte con Artabano,
D' inhumana empietà, le lor querele.
Aron. *Padri, Parenti, Amici, ecco s' appresta*
Quella scena funesta,
Oue rappresentarsi
Deue il Tragico fin del viuer nostro,
Quando serua non cada
Ne le nemiche man questa città;
Padri, Parenti, Amici, oh Dio Pietà.
Emilio. *Oh che potente assalto*
Narset. *A' questi preghi*
S' ammollirebbe vn sen di duro smalto.
Matil. *O Padri, o cari Padri,*
Che in così dolci nomi
Accogliete amorosi
Di vostra humanità
I sensi più pretiosi, oh Dio pietà.
Fabio. *Deh resisti mio core*

Narſet. *E' un cor di Pietra*
Se piangente beltà nulla n' impetra.

Arib. *Riſoluto è Narſete*
Sfogar gli sdegni ſuoi ;
Di già l' ordine è dato ;
Già tutto é preparato, onde per noi
Altro ſcampo non ù hà ;
Padri, Parenti, Amici, oh Dio Pietà.

Fabio. *Chiudiam l' oreecchio à coſi forte incanto*

Artab. *E reſiſtono tanto ?*

Eliſa. *O Padri per quel ſangue,*
Che traſſemo di già
Da le viſcere voſtre ; ahimè Pietà.

Emilio. *Le lagrime à gran forza*
Si poſſon ritenere.

Narſete. *Se l' aſſalto rinforza,*
Son al fin per cadere.

Aronte. } *Se co' la noſtra morte*
Aribam- }
Matild. } *La Patria Libertà*
Eliſa. }
Cho. di Prig } *In vita ſi mantien, pietà, pietà,*

Aronte. *Mantenetela dunque ò cari Padri,*
O diletti congiunti, o fidi amici,
Che noi ſarem felici
S' à la Patria ſaluezza,
Che da noi ſolo e ambita.

Po-

Poſſiam ſacrificar la noſtra vita.

Narſete. *Eche s' ode ?*

Art. *Oh Dio, che ſento ?*

Emil. } *Oh me lieto, e contento, altro non bramo*
Fab. } *La Pietà, che chiediamo,*

Matild. *E' la Pietà più nobile, e più degna*
Ch' a la Patria ſi deue,
E' che ogn' altra Pietade hoggi diſdegna.

Arib. *Queſta ſol ſi deſia,*
E' s' attende da voi.

Art. *Strana prazzia.*

Narſete. *Coſi reſtiam deluſi*
Da propri prigionieri ? anzi confuſi ?

Narſete. *Poiche tanto de voſtri*
U' è la morte gradita
La ſentenza mortal reſti eſſequita. parte.

Artab. *E faſtoſi godete,*
Che ſegua à voſtri guſti il gran Narſete. parte.

Tutti li Prig. *Sù dunque ſi vada*
Con ſpirito, e core,
E' queſta la ſtrada
Che guida a l' honore,
Nò, nò, che non more
Chi intrepido, e forte
Per ſi degna cagion ſprezza la morte.

SCE-

SCENA XV.

Filindo, Emilio, Fabio, Choro di Cittadini sú le torri, Aronte, Ariberto, Matilde. Elisa, Choro di Prigionieri, Choro di Soldati.

Filind. *PAdre, mio caro Padre,*
E' doue, e doue ohimè,
Doue senza di me diletta Madre?

Matild. *Figlio raffrena il pianto,*
Che se perdi in vn punto i genitori,
Ti restan quegl' honori,
Che acquistiamo morendo
Per la Patria saluezza.

Filind. *Ah non pretendo*
D' hauerli com' herede,
Vostra tutta è la gloria,
In cui non si succede;
Mà à prezzo de le pene,
Che l' acquistano à voi
Guadagnarla conuiene; ond' è che anch' io
Per poterne godere
Con voi morir desio; s' apran le porte
A' la morte, a la morte.

Aronte. *Ah figlio serba*
Ad età men acerba

Questi

Questi nobili spirti
Per poterli impiegare
De la tua Patria à prò.

Filindo. *Dunque m' è tolto*
Seguir il vostro essempio?

Aronte. *Ah questo nò,*
Mà non è tempo ancora;
Viui ò figlio per hora,
E quando lo richiede
La Patria libertà, spendi la vita;
In tanto il Ciel t' assista
Con sua Bontà infinita;
E noi più non tardiamo.

Tutti li Prigionieri. *Sì, sì, à morir andiamo;*
Resti la Patria illesa,
E sfoghi sopra noi tutti i suoi sdegni
Il Destino più rio;
Padri, figli, Parenti, Amici, Adio.

Emil. } *Andate pur andate.*
Fabio. } *Martiri de la Patria, Alme beate,*
Che al vostro inuitto Zelo
Vna gloria immortal prepara il Cielo.

(***)

SCENA XVI.

Emilio, Fabio, Filindo, Choro di Cittadini, Terſite, Vaffrino.

Terſite. *CHe ti par?*
Vaffrin *Simil caſo*
Mai non vidi à miei dì.
Terſite. *Che gente è queſta,*
Che à la morte ſe'n và come à vna feſta?
Vaffrin. *Io gl' hò per pazzi*
Terſite. *Ed io per ſpiritati.*
Vaffrin *Mà il noſtro Generale,*
Se fà così, li metterà ceruello.
Terſite. *Già ſon giunti al macello*
Emilio. *Ecco il mio Figlio Aronte*
Filindo. *Oh caro Padre.*
Vaffrin *Vedi, che ſotto il colpo*
Colui piega la fronte,
Ch' hauea tante parole.
Terſite. *Hora li mancheranno*
Emilio. *E morto.*
Filindo. *Oh Dio*
Vaffrin *Chi vuol così ſuo danno.*
Terſite. *Ecco colei,*
Che s' en venne à ſturbar i ſonni miei.

Fabio. *O Matilde mio ben.*
Filind. *Madre diletta.*
Vaffrin. *Come ſenza timore il colpo aſpetta?*
Filind. *Porta teco il mio core.*
Terſite. *Oh l' han ſpedita preſto.*
Fabio. *Vattene in pace.*
Vaffrin. *Al reſto.*
Fabio. *Ed ecco Eliſa.*
Terſite. *Queſt' anche è riſoluta.*
Emilio. *Ahi, che anch' ella è caduta*
A' la Patria Città vittima anciſa.
Fabio. *Come pronto la ſegue*
Il ſuo caro Conſorte.
Vaffrin. *Con tanta buona Carne*
Potrà ſtar bene, e paſteggiar la morte.
Terſite. *Queſte moglie, e mariti*
Con volto ſi giocondo,
Par che proprio ſian giti
Per rifar le lor nozze à l' altro mondo.
Vaffrin *Ecco l' ultima teſta*
Terſite. *E buona notte;*
E' finita la feſta.
Vaffrin *Così duraſſe ancora*
Fin' che foſſe eſtirpata
Queſta razza mal nata.
Terſite. *Brauiſſimo Maeſtro.*

Vaffrin. *Non ſi può trouar meglio*
Terſite. *Oh come deſtro*
Gl' hà ſpediti in vn tratto tutti quanti.
Vaffrin. *Chi hà voglia di morire*
Non perda l' occaſion, ſi faccia auanti.

SCENA XVII.

Emilio, Fabio, Filindo, Narſete, Choro di Soldati, Choro di Cittadini.

Narſete. *ECco i frutti del voſtro*
Oſtinato rigore.
Emilio. *Anzi gl' effetti*
D' vn barbaro furore & inhumano.
Narſete. *Tale è il voſtro capriccio,*
Che temerario, e vano
Per voler ſoſtenerſi,
Fino de i propri figli
Sopra il capo innocente
Vna ſcure Plebea cader conſente.
Fabio. *Innocenti li dici, e come rei*
Tu gl' hai fatti morire?
Narſete. *Io ciò non feci.*
Emilio. *Da chi fur condennati?*
Narſete. *Da la voſtra barbarie*
Fabio. *E non ti baſta*

D' hauer contr' ogni legge
Vccisi i noſtri figli,
Che di colpe ſi graui hora ti vuoi
Scaricar ſopra noi?
Narſete. *Non è Narſete*
Come forſe credete
Inhumana, & ingiuſto; ei verſo i voſtri
Nutriſce più di voi tenero affetto,
E non meno, che giuſto
Senſo d' humanità racchiude in petto.
Emilio. *E come?*
Narſete. *I voſtri figli*
Ve ne facciano fede.
Fabio. *Quei, che di vita hai priui?*
Narſete. *E chi lo dice?*
Emilio. *Il lor ſangue, ch' hai ſparſo.*
Narſete. *Anche ſon viui.*
Fabio. *E di più ci ſcherniſci?*
Narſete. *Vò, che da gl' occhi voſtri*
Voi reſtiate conuinti.
Emilio. *E gl' occhi noſtri*
Gl' han veduti pur hor cadere eſtinti.
Narſete. *Tale apparuero è vero,*
Perche volli tentare
Con ſpettacol ſi fiero
La voſtra gran coſtanza;

Gl' istromenti di morte eran disposti
Con artifizio tale,
Che il lor colpo funesto
Non hauea di Mortale,
Che la sola apparenza;
A' la vostra presenza
Vengan di quanto espressi
Infallibili proue i figli istessi.

SCENA VLTIMA.

Emilio, Fabio, Filindo, Choro di Cittadini, Narsete, Choro di Soldati, Aronte, Ariberto, Matilde, Elisa, Choro di Prigionieri tutti liberi, e sciolti.

Aront. Arib. Mat. Elisa. *Sì, sì, che siam viui*
E' liberi, e sciolti.

Fabio. Emil. *Voi qui rediuiui?*
A' morte ritolti?

Filind. *O miei genitori*
E' pur vi riuedo
Che lieti stupori,
A' pena li credo.

Narsete. *Viui, e liberi sono;*
E tali à voi li rendo;
Ne ricompensa attendo;
Poichè al vostro valor ne faccio un dono.

Filind. *O dono il maggiore.*
Ch' io possa bramare,
Di giubilo il core
Mi sento beare.

Fabio. *Quest' atto generoso*
Grand' obligo c' impone,
E' questo è ben ragione,
Che indelebile viua
Ne la memoria nostra,
Mà non dee preferirsi
Al debito che pria
Contrassemo nascendo
Di sostener la libertà natìa.

Narset. *Se à prezzo così caro*
Sostenuta l' hauete;
Sostenetela ancor, che più Narsete
Toglierui non pretende
Tesoro sì stimato,
Ch' à voi sol tra i Toscani
Il Cielo ha riserbato,
E per la cui defesa
Si magnanimi, e forti

Vi sete auuezzi ad incontrar le morti.
Ecco sciolgo l' assedio, e poso l' armi.
E fermando con voi
Pace, e lega in un punto,
Goderò di trouarmi
A' la vostra Virtù sempre congiunto.

Emil. *Eche sento?*
Fabio. *E' che ascolto?*
A' 2 *Andiamo amici*
A' goder di successi
Così lieti, e felici.
Aron. *Da te riconosciamo*
Generoso Narsete
La nostra Libertà, per cui disposti
N' hai veduti pur hora à dar la vita.
Onde la vita istessa
Per te sempre quest' alme
Saranno à spender pronte,
Così la fede sua t' impegna Aronte.

Filind. *E' pur io u' abbraccio.* correndo ad abbracciar il Padre, e la Madre.
Aron. *O figlio diletto.*
Matild. *Pur stringoti al petto.*
Filind. *Di gioia mi sfaccio.*

Escono tutti dalla Città.

Emilio. *O glorioso Duce,*
Che' à le tue chiare Palme
Aggiungi ancora il trionfar de l' Alme.
Emil. } *De figli la vita,*
Fabio. } *La Patria salute,*
La Pace gradita
A' te son douute.
Fabio. *Onde del tuo gran spirto*
Eterne viueran l' alte memorie.

Aront. } *E noi per le tue glorie*
Arib. } *A' te sempre deuoti*
Mat. } *Consacreremo al Cielo i nostri voti.*
Elisa. }

Nars. } *Ecco* *la destra* *in segno,*
Emil.Fab. } *le destre*

Che deposto ogni sdegno
In parola d' Honore
Ci unisce la Virtù, ci stringe Amore.

Narsete parte cò suoi.

Fabio.
Emilio.
Filind.
Aron.
Arib.
Matild.
Elisa.
li 2. Chori

Soffra pur la Virtù costante, e forte,
L' indegni oltraggi di maligna stella ;
Che in onta del liuor, più chiara, e bella
Trionfa al fin de la nemica sorte.

Vna squadra di Soldati d' Aurilia, vscita con li sopradetti, esprime il contento commune con vn allegro Balletto.